

N. 1 - 2013
GENNAIO
MENSILE DELL'A.N.A.



L'ALPINO



Missione Afghanistan

IN COPERTINA...

Il presidente nazionale Corrado Perona in Afghanistan ha incontrato gli alpini della Taurinense e fatto loro gli auguri di Natale. Era accompagnato dal segretario del CDN Angelo Pandolfo, dal delegato dell'ANA a Roma Federico di Marzo, dai consiglieri nazionali Giovanni Greco e Cesare Lavizzari, dal nostro redattore Matteo Martin e dal webmaster della rete ana.it Michele Tresoldi. La delegazione è stata accolta a



Herat dal comandante della Taurinense gen. Dario Ranieri. Ricordiamo che in Afghanistan sono schierati: il 1° artiglieria da montagna e il 32° genio guastatori alpino che si trovano a Herat, il 3° Alpini (Shindand), il 9° Alpini (Farah) e il 2° Alpini, rientrato il mese scorso. Anticipiamo il primo servizio inviati mentre andiamo in macchina con questo numero de *L'Alpino*. A febbraio il resoconto completo.

Nella foto di copertina: il presidente Perona con il capitano Luca Del Sole comandante della 34ª compagnia del btg. Susa. Qui sopra: la nostra delegazione con il gen. Dario Ranieri a Herat.

(Foto Matteo Martin - L'Alpino)

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Alcide Bertarini, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Stefano Duretto, Bruno Fasani, Massimo Rigoni Bonomo

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 14,50 euro
per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

gennaio 2013

sommario

- | | | | |
|-------|----------------------------------|-------|---|
| 3 | Editoriale | 29 | Premio "Alpini sempre" |
| 4-6 | Lettere al direttore | 30-32 | Nostrì alpini in armi |
| 7 | Con gli alpini in Afghanistan | 34 | I nostri musei: Conegliano |
| 8-9 | Il generale Luigi Reverberi | 36 | Sfogliando i nostri giornali |
| 10-11 | Messa in Duomo a Milano | 37-40 | Rubriche |
| 12-17 | Con Dio nello zaino | 41-46 | Dalle nostre Sezioni |
| 18-19 | Una scuola materna a Cento | 47 | Consiglio Direttivo Nazionale e calendario manifestazioni |
| 20-21 | Protezione Civile | 48 | Obiettivo sulla montagna |
| 22-23 | Aspettando l'Adunata di Piacenza | | |
| 26-28 | Perona dagli alpini in Australia | | |

DVD DELL'ADUNATA DI BOLZANO



I DVD con le immagini dell'Adunata di Bolzano sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della Bandiera di guerra, ecc.). Nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata che si preferisce. Sono disponibili i seguenti DVD: disco 1. Liguria e Valle d'Aosta, 2. Piemonte, 3. Lombardia, 5. Veneto, 7. Sezioni del Centro-Sud, Isole e Toscana (i DVD nr. 4. Emilia Romagna e 6. Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, sono esauriti). **Il DVD doppio è in vendita a soli 12 euro (+ spese di spedizione)** e può essere prenotato presso la Sezione di appartenenza o sul sito www.ana.it - **I DVD saranno spediti entro tre settimane**

dal ricevimento del pagamento. Per maggiori informazioni, www.ana.it o contattare Servizi A.N.A. srl ai seguenti numeri: tel. 02-62410215, fax 02-6555139, e-mail: serviziana@ana.it ●

Berretti e cappellini invernali

Per la stagione invernale sono disponibili il berretto in lana e il cappellino in pile con il paraorecchie (nelle foto), entrambi con il logo ANA. Le richieste per l'acquisto possono essere effettuate alla Sezione di appartenenza. La lista completa dei gadget è su www.ana.it ●



Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 19 dicembre 2012
Di questo numero sono state tirate 373.921 copie



La speranza dalle azioni inutili

Ci avevano messo in guardia. Il ventuno del mese scorso, stando alle profezie maya, sarebbe dovuta accadere la fine del mondo. Per fortuna i Maya stanno bene dove sono. Ci hanno anche fatto sapere che loro se la ridono nel vedere gente che prende sul serio tanta stupidità, liquidando i buontemponi delle catastrofi come seguaci scoppiati alla ricerca del nulla. Un nuovo anno ci obbliga agli auguri reciproci. Soprattutto ci obbliga alla speranza. Cosa diversa dall'ottimismo. Questo, come il suo opposto, il pessimismo, fiorisce da un atteggiamento razionale. Se il mondo lo leggessimo solo in termini crudamente logici non avremmo molto da rallegrarci. Non ce lo consentirebbe la situazione economico-finanziaria. Ci sfinirebbe quella politica. Ci affonderebbe quella della sicurezza sociale, ogni giorno pronta a scodellarci episodi che inquietano e ci rendono meno tranquilli dentro le nostre case. Ma è proprio dentro questi scenari dalle tinte pessimistiche, che si fa largo il dovere, l'obbligo della speranza. La quale nasce, non solo o soltanto dalla fede, ma dalla convinzione che la storia dell'uomo, sia pure tra luci ed ombre, è una storia destinata al bene. Bernanos, nel suo *Diario del curato di campagna*, dice che "tutto è grazia", lasciando intendere

che c'è un disegno più grande delle nostre miserie, a condurre la storia e i suoi avvenimenti. Coniugare la vita sulle note della speranza non è comunque un modo per incrociare le braccia, mettendosi in atteggiamento di fideistica attesa senza responsabilità. È piuttosto la convinzione che il male non è la parola definitiva, la vittoria finale sull'uomo. Da qui l'invito a non subirne la tirannica fascinazione, fino a farci sentire impotenti e incapaci di mettergli un argine, per cambiare il corso della storia. La speranza diventa così una sottile sorgente che sgorga nella coscienza, senza la quale il futuro si colora di buio. È la speranza che dà le ragioni per mettere al mondo un figlio, per dare avvio ad attività lavorative nuove, che spinge a lottare per rimuovere le miserie, che si prodiga nel volontariato... Dietro ogni azione destinata a cambiare il volto della storia, ma anche quello più semplice delle nostre famiglie e delle nostre realtà personali, c'è il soffio della speranza, senza la quale non rimane che una desolata rassegnazione. È da questo orizzonte che il mio augurio per il nuovo anno si traduce in invito a tutti gli amici alpini e alle loro famiglie. Invito a credere che nessuna cosa e nessuna azione è inutile, quando si è mossi dalla speranza. Mi scriveva un amico: l'inutile riempie

la nostra vita. Ma non si trattava di una riflessione pessimistica. Era piuttosto un prendere le distanze da un modo di ragionare in cui tutto avviene per calcolo, in base alla certezza dei risultati. Una mentalità ragionieristica, in cui rischia di scomparire la gratuità e la speranza del nuovo che dal gratuito fiorisce. Cosa serve, potremmo chiederci, che un genitore si fermi a contemplare un bimbo che dorme? Cosa serve versargli sulla testa qualche goccia d'acqua per dire che è cristiano, quando la vita risponde in altro modo ai bisogni vitali? Che senso ha il volontariato alpino, se poi la risposta è spesso impari alle attese? Anche tra gli alpini qualche volta fa capolino un po' di pessimismo, come se tante fatiche finissero per indossare i panni delle cose inutili o delle occasioni sprecate.

È solo la speranza che dà senso al nostro fare. L'unico accorgimento è liberare le nostre azioni dalla preoccupazione della visibilità e del successo, ossia dalla tentazione che ci venga pagato il prezzo di quello che facciamo.

Una volta liberi da tali pretese, sarà il futuro a sprigionare, quando meno ce lo aspettiamo, la forza dilagante del bene, ossia delle nostre azioni, apparentemente inutili.

Bruno Fasani



LE DONNE, AFFIDABILI E PRECISE

Oggi come ieri, nei licei e università, la donna ottiene migliori risultati del maschio grazie alla diligenza e allo spirito di sacrificio. Dopo 50 anni di vita in azienda posso testimoniare che la donna motivata è affidabile e precisa, non ammette intralazzi ed è straordinariamente capace nella scelta del personale e nel recupero crediti. Pensando a quel gennaio '65 vissuto nel distacco di Canscider (Pusteria) costretti a rubare legna nei boschi privati e integrare il rancio sacrificando ingenui caprioli, ritengo che se i magazzini del btg. fossero stati gestiti da donne, i rifornimenti non sarebbero risultati inspiegabilmente decurtati da mani ignote (ma non tanto). A proposito di forza necessaria (a quale prezzo!) per imporre i propri ideali e interessi, chiediamo al genio femminile di imporre lo stile che le è congeniale, cioè la saggezza che evita conflitti azzardati. Il nostro Cappello è il simbolo della vita serena e laboriosa; benvenute! Fatevi valere!

Bruno Tabarelli - 36° AUC SMALP

C'è tanta stima in questa lettera verso le donne. È una stima che non nasce né da un certo dongiovannismo, né da una retorica di circostanza, perché certe cose bisogna dirle per forza. Niente di tutto questo. È una stima lucida, razionale, motivata, che viene da un alpino che ha guardato i fatti della vita con occhi aperti e senza pregiudizi, scoprendo che la grandezza delle donne non si attribuisce per motivi culturali, ma semplicemente perché il loro valore se lo portano dentro a prescindere dai giudizi degli altri.

ANCORA SULLE DONNE

Sul recente numero de *L'Alpino* sono state pubblicate due lettere in ordine alla tematica delle donne nella vita militare. Prima di entrare nel merito di tale argomento vorrei sommessamente far rilevare che lo *Scarpone Canavesano*, almeno nella grafica, è stato – forse – il primo a porvi l'attenzione.

Certamente le considerazioni dell'artigliere Pivotto di Salcedo, anche nel modo come sono state poste, non si possono condividere e la tua breve chiosa è del tutto adeguata, anche se un po' brusca.

Riguardo, invece, alla lettera del colonnello Glori di Belluno, contenente argomentazioni da te considerate, più che altro, delle provocazioni, confesso che, almeno in parte, non sono del tutto convinto sulla bontà del tuo commento, e provo a spiegarlo. Intendo riferirmi all'aspetto, definito emblematico - ma io sottolineerei essenziale - della vita militare: l'uso della forza, necessario per avversare e combattere la violenza in tutte le sue manifestazioni, che può anche arrivare alle conseguenze estreme, e cioè l'atto di togliere la vita ad altri. Per semplificare al massimo, mi sembra che sia stato posto il seguente interrogativo: a parte l'abilità e la destrezza – che comunque per un soldato sono doti imprescindibili ed alle quali, trattandosi di Truppe da montagna, io aggiungerei anche il possesso di un fisico allenato e non comune – siamo sicuri che il comportamento femminile sarebbe conforme alla necessità imposta dalla situazione estrema sopra accennata?

Concordo che il genio femminile, oltre che tra le mura domestiche, possa esplicarsi anche in altri campi, anche se quello rimane per loro più congeniale. Tuttavia, a mio parere, la questione che è stata posta, sia pure estrema, non rientrerebbe in un mero fatto di cultura, ma dovrebbe essere oggetto di un approfondimento da sviluppare nell'ambito di altri campi ben più importanti. Certamente non la rivoluzione dei costumi, forse nemmeno l'antropologia, ma almeno la nostra civiltà ed i suoi valori. **Franco Amadigi – Caluso (Torino)**

Faccio molta fatica a capire perché una donna non possa appartenere al Corpo degli Alpini. L'emancipazione femminile è iniziata con l'industrializzazione alla fine dell'800, quando si è capito che il mondo progrediva grazie anche alle macchine e queste non avevano bisogno di forza fisica, ma di intelligenza e competenza. Giusto per dire che questo era patrimonio dei due sessi e non solo maschile. Del resto, anche fare il militare oggi non è più come lo è stato per il passato. Credete onestamente che oggi sapremmo sostenere le fatiche degli alpini che hanno fatto la guerra o anche solo quelle di cinquant'anni fa, quando si andava a piedi su per le montagne, con muli e armi sulla groppa? Certamente serve addestramento e preparazione, ma questo lo sanno fare benissimo anche le donne. Per verificarlo basterebbe chiederlo ai comandanti delle missioni di pace.

ALPINI O ALPINISTI?

In riferimento all'articolo "All'inizio fu un canto di soldati" apparso su *L'Alpino* n. 10 del 2012 ed ai numerosi altri articoli e cenni sui numeri precedenti relativi ai canti degli alpini, devo dire che non se ne può proprio più del "Signore delle Cime" ovunque e sempre alle varie nostre cerimonie e manifestazioni e soprattutto in forma quasi esclusiva alle esequie di alpini andati avanti.

Con buona pace di tutti, del grande Maestro Bepi De Marzi e delle varie classifiche di gradimento il canto "Signore delle Cime" è un bellissimo canto. È un bellissimo canto per e degli alpinisti. E gli alpinisti sono una cosa, gli alpini un'altra. Inoltre voglio esprimerle il mio disappunto per le sue (non) risposte banali e nello stesso tempo supponenti, alle lettere degli alpini ten. col. Cesaremaria Glori di Belluno e Rodolfo Pivotto di Salcedo (VI). Si vede che Lei, le osservazioni serie da loro fatte, nemmeno le ha capite.

Luigi Suagher – Albino (Bergamo)

Sono contento che articoli e lettere che appaiono su L'Alpino facciano pensare e discutere. Segno che non diciamo cose banali. L'importante è parlarne, senza prenderci troppo sul serio, o fare i permalososi, il che finirebbe per autorizzarci a dar dello stupidotto a chi non la pensa come noi. Ciò premesso, sono sicuro che l'amico Pivotto ha capito il senso della battuta, che non voleva essere né cattiva, né offensiva. Quando gli suggerivo di andare dall'oculista, era solo per procurare un sorriso. Così come ci aveva fatto sorridere lui, quando sosteneva che la coda di capelli dell'alpina gli ricordava la coda del mulo. Quanto al "Signore delle cime" ovviamente ognuno è libero di esprimere il proprio punto di vista, anche se a me risulta molto difficile dissociare in maniera così netta e radicale lo spirito dell'alpinista da quello dell'alpino, soprattutto quando la montagna diventa metafora di quell'Infinito dove tutti speriamo siano nella pace i nostri amici, nostri fratelli che sono andati avanti.

**ALPINI DI SERIE A E SERIE B?**

La lettera del signor Branno di Napoli mi ha spiacevolmente sorpreso. Dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare di alpini di serie A noi del nord e di quelli di serie B cioè del sud.

Durante il mio periodo di servizio militare ho conosciuto alpini provenienti dall'Abruzzo, Calabria, Campania ed altre regioni del Sud. Si usciva insieme, si scherzava, si faceva fatica assieme. Certo le battute non mancavano: noi "polentoni" i nostri amici del Sud "terrori". Alla fine davanti ad un metro cubo di quella sostanza così cara agli dei si faceva festa. A noi, che Cadorna fosse ligure o E. A. Mario fosse di Fuorigrotta "manco ce ne fregava", per dirla come un mio commilitone "de Roma". In quel periodo si era, come dicono gli americani, "fratelli in armi", tutti sotto la stessa bandiera che fino a prova contraria è e resterà il nostro Tricolore. Il resto, mi dispiace signor Branno, è razzismo di ritorno.

Roberto Vuerich – Valdagno (VI)

L'infelice espressione "Che c'entra Napoli con gli alpini?", non era del signor Branno ovviamente, ma di una impertinente signora di Napoli che così s'era rivolta a lui, provocandone una risentita indignazione. L'amico Vuerich, con questa lettera, mette i puntini sulle "i", ricordando che prima ancora di uno stile alpino, c'è un modo di relazionarsi semplicemente umano, come sanno fare gli uomini degni di questo nome.

L'ITALIA, UNICA E UNITA

Ti scrive un altro artigliere da montagna, questa volta non del Nord ma del 4° Raggruppamento, Centro Sud, in riferimento all'editoriale del numero di novembre.

Inutile dire che condivido in toto sia la forma che il contenuto del tuo scritto. Soltanto non riesco a conservare la pacatezza con la quale ti esprimi, e che ho molto apprezzato. Vorrei soltanto dire due paroline all'orecchio dell'altro artigliere.

La nostra sezione non arriva a mille iscritti ma, sul suo vessillo risplendono sette Medaglie d'Oro. Ha costruito un rifugio e ne ha intestato la proprietà alla sede nazionale.

Il mio Gruppo, quello di Ascoli Piceno, 50 alpini, è intitolato ad una Medaglia d'Oro, anche lui artigliere della Julia, gruppo Udine, 17ª batteria.

Tra gli iscritti il Gruppo conta due capitani degli alpini in s.p.e., entrambi con varie missioni in Afghanistan, uno dei quali ha ricevuto una ricompensa per il modo in cui ha gestito i rapporti con le popolazioni locali. L'altro, suo amico, è salito sul podio ai Ca.STA. Potrei continuare ma mi fermo qui. Lascio all'altro artigliere il compito del confronto con qualsiasi altra Sezione. Dei cugini/fratelli abruzzesi, quelli del battaglione L'Aquila – mai sentiti nominare? – parleremo un'altra volta. Per quale Italia avrebbe voluto che si fossero sacrificati i suoi compaesani?

Questo vorrei chiedere all'altro artigliere.

Enzo Agostini – vice presidente sezione Marche

All'artigliere che si chiedeva se i nostri morti del passato sarebbero stati contenti di battersi per questa Italia, fa eco la voce dell'artigliere Agostini, il quale dà voce a chi ha creduto e dato la vita per l'unica Italia esistente. Unica e unita, senza sconti o scorciatoie.

OMBRE E LUCI DELLA STORIA

Se mi è concesso vorrei fare un'amichevole e breve precisazione all'amico Giuseppe Bertoldi di Gallarate che, sul numero di novembre della nostra rivista, ha evidenziato la stonatura del cappello alpino in quel di Predappio, dove "chi giace in quella tomba" è omaggiato da cappelli alpini.

Vorrei solamente ricordare che il "sepolto" ha promosso la costituzione di un'Unità combattente denominata "Divisione Alpina Monterosa" i cui appartenenti (oltre 20.000), dopo essere stati armati ed addestrati in quel di Munsingen, tra Stoccarda ed Ulma, furono inviati sul suolo patrio a combattere per quello che una volta si chiamava "Onore".

Molte cose sarebbero da dire ma non voglio addentrarmi in disquisizioni storico-politiche perché questa non è la sede adatta, ma solamente dire che, "tecnicamente", la presenza di cappelli alpini in un luogo quale Predappio è storicamente più esatta rispetto a quella in manifestazioni politiche o di dissenso (vedansi le manifestazioni NO TAV); in fin dei conti, di reduci ed ex-combattenti della parte "sbagliata" (perché sconfitta) ce ne sono ancora. O no?

Maurizio Bianchi - Pinerolo

Caro Bianchi, nessuno nega che anche Mussolini abbia fatto qualcosa di buono, anche se sul piatto rimane soprattutto il qualcosa di brutto nel quale ha trascinato il Paese. E non penso solo alla guerra, ma prima ancora alle leggi razziali, con tutta la sofferenza e la morte che da queste leggi sono venute.

Ciò premesso, non dobbiamo dimenticare che queste figure del passato hanno finito per diventare simboli ideologici e partitici, su vari fronti e di vario colore. Gli alpini non negano la storia, con le sue luci e le sue ombre, ma evitano di sposare una parte, in maniera ideologica, prestandosi a creare solchi di divisione.

CAPPELLO E POLITICA

Finalmente si legge a chiare lettere, a mio avviso (vedi *L'Alpino* n. 10), ciò che la nostra Associazione pensa dell'abuso del nostro cappello e del significato della vera politica, che non è quella che si vede ma quella che si vorrebbe vedere.

La nostra dignità umana - quella vera - sana (di esempi ne abbiamo a non finire) non può essere sempre bistrattata e degenerata da elementi che tutto fanno meno quello che sono chiamati a fare.

Luciano Foraboschi – Fiume Veneto (PN)

Grazie direttore, non avevo dubbi, sei proprio stato di parola, avevi risposto alla mia lettera di protesta su chi porta il nostro sacro cappello nelle manifestazioni politiche, dicendomi che avresti fatto un editoriale. Bene: detto fatto sul n. 10 del 2012. Bravo direttore, anche se sei stato (e lo capisco) molto diplomatico, ma fermo e chiarissimo, come si deve essere in questi casi.

Ti saluto come si fa qui da noi, un paese di 200 residenti a 1000 metri su nelle valli di Lanzo nel Torinese: "Ciao Pais".

Danilo Casagrande – Lemie (TO)

Ritengo, cari amici, che noi alpini non dobbiamo avere doppie verità. Quelle che abbiamo e di cui dobbiamo essere convinti, dobbiamo dirle con garbo, ma senza compromessi o tentennamenti.



LE STELLE PIÙ BRILLANTI

Erano appena concluse le ennesime, corali condoglianze per l'uccisione di un nostro caporale alpino, quando il Senato della Repubblica faceva mancare il numero legale circa un provvedimento che riguardava proprio l'Afghanistan, un trattato di cooperazione forse oggi più importante che l'invio di ulteriori Truppe. Forse uno strascico delle polemiche ritiro-non ritiro? Un improvviso desiderio di correre al mare dei Senatori? No, niente di tutto questo. Poche ore dopo erano tutti al loro posto per bocciare in commissione un decreto sul taglio dei costi della politica parlamentare... Per chi stanno rischiando la vita i nostri ragazzi? Ricordati nella retorica ma subito dimenticati nella pratica anche nelle sedi più sacre. Caporale non sei caduto per questa gente inemendabile, non sei caduto solo per i civili afgani che difendevi o per una idea di libertà e democrazia così lontana anche da noi e nemmeno solo perché era il tuo dovere. Certo, solo per lo "spirito di servizio" di pochi che mandano ancora avanti questo Paese. Sei caduto anche per noi, per non dimenticare alle porte del 4 Novembre, che c'è chi vuol essere degno di una idea, coerente, libero nella dignità e nell'orgoglio, forse proprio per rimarcare la differenza con questa Italia dove tutto ha un prezzo e nulla un valore. Non ammaineremo la bandiera, alpini, non solo per lui o per i 52 Caduti noti, né per le 500.000 penne mozzate della Grande Guerra, ma perché questa gente non è degna di un ideale, della Nazione, della storia. Non appartengono più nemmeno a chi li ha votati. Presente caporale Chierotti, per tutti coloro che non dimenticano e tirano dritti, per quelli che "tira e tas". Non dimentichiamo, e non stiamo a guardare. Non basta sperare, siamo cittadini di una casa comune, e alpini prima di tutto, consci pur malinconicamente, caro Tiziano, che le stelle più brillanti si vedono solo nelle notti più oscure.

Sergio Boem – gruppo di Padenghe sul Garda, sezione di Salò

Parole amare e graffianti, caro Sergio. Che gridano rabbia, ma anche tanta dignità. Non fosse altro per distinguersi e continuare a credere che nella notte della crisi, oltre alla luce dei nostri morti, brilla anche quella degli uomini onesti.

IL DNA ALPINO

L'articolo de *L'Alpino* (novembre 2012) sui canti alpini mi suggerisce alcune considerazioni. Premetto che quando si parla di cori alpini (...e di fanfare...) il barometro dell'umore va subito verso il "sereno"! Evidentemente il DNA non può tradire: i canti alpini sono parte integrante del nostro Essere. E il sentirli, ascoltarli o cantarli apre pagine di storia (i canti alpini sono storia vera) che suscitano sempre commozione, ricordi, immagini, e rendono orgogliosi, saldi nella nostra appartenenza. Concordo pienamente con l'autore dell'articolo quando dice: "Oggi, molti, troppi canti vengono definiti in maniera superficiale 'canti degli alpini'. "Il monumento dei canti alpini non è un riferimento scolastico dove ognuno possa a suo piacimento attingere e trasformare a seconda del gusto individuale, talvolta alterando il canto nella sua armonizzazione, mutando così il significato che gli autori (gli stessi alpini) hanno rappresentato e che è la ragione del loro canto, oggi diventato anche il nostro. Non è giusto che varianti estemporanee, pause inesistenti, intonazioni non conformi possano ledere la purezza del vero canto alpino! "Monte Nero", "Il Capitan della compagnia", "La tradotta", "Joska la Rossa", giusto per citarne alcuni, hanno una loro identità ben precisa che non può, non deve mai essere alterata, nemmeno in buona fede. Concordo completamente

con Ivan Fozzer: canti doc cantati da alpini doc! Questa è la traccia su cui ognuno può cantare a sua volta, per dare libero sfogo alla voce e alimentare lo spirito. Chi potrebbe immaginare il nostro "Trentatrè" senza la prepotente cadenza dei tamburi, magari con la partecipazione di qualche violino (che come strumento musicale merita certamente il più alto rispetto?). Ciò che è alpino resta alpino, nella sostanza e nella forma! È anche questione di orgoglio.

Renzo Perfumi – Brescia

Sono così ignorante in materia che lascio agli esperti il compito di aprire il dibattito, non senza fare mia la speranza che la crescita di altri cori alpini e di nuove fanfare ci aiuti davvero a far crescere il sereno.

I RUSSI... NEMICI?

So che disquisire su alcune terminologie può anche voler essere solo polemico (e di questo chiedo venia), anche perché stiamo parlando di morti, di sacrifici, di stenti, di sofferenze (anche atroci) ma, fra le righe del primo capoverso dell'articolo a pag. 10 del numero di novembre "Quella cjasute in riva al Don", mi sono suonate anomale le definizioni di "nemico" e di "pattuglia nemica"... i russi in terra di Russia! Ma non eravamo noi gli invasori (o presunti tali!?).

Imprese memorabili che non perdono di valore, mai, per quello che ci hanno lasciato (o meglio, per quello che hanno lasciato alla storia), però, non inventiamo le terminologie!

Ernesto Ferrari – San Pietro di Legnago (VR)

Per capirci basterà distinguere tra causa ed effetto. Dal punto di vista della causa, i nemici eravamo noi, come giustamente sostieni. Nella logica degli effetti, l'uno era rispettivamente nemico dell'altro.

LA RUBRICA "BELLE FAMIGLIE"

L'egno sul nostro mensile *L'Alpino* del mese di ottobre 2012, che la rubrica "Belle famiglie alpine" non è stata abolita ma spostata sul portale dell'ANA.

Mi permetto di precisare che sul n. 7/2012 de *L'Alpino* a pag. 44 accanto alla scritta "Belle famiglie alpine" una precisa comunicazione per i lettori recitava: "Dal prossimo numero la rubrica 'Belle famiglie alpine' sarà abolita. Preghiamo i nostri lettori di non inviarci più segnalazioni al riguardo".

Ma se non possiamo più inviare segnalazioni al riguardo, cosa pensate di inserire sul portale ANA?

Enrico Barletta - Gorizia

Caro alpino, intanto cominciamo con qualche piccola precisazione. Le belle famiglie sono state spostate per più ragioni. La prima è che la loro pubblicazione slittava ormai di quasi un anno, dopo l'invio. Spesso capitava che, nel frattempo, qualcuno della foto era morto e qualche altro si era pure separato. In secondo luogo era un dire comune che i matrimoni interessavano ben poco chi non conosceva la famiglia. Se vuoi si constatava anche che spesso i matrimoni erano di parenti alla larga e ormai si mandava un po' di tutto.

Ciò precisato il comunicato in cui si chiedeva di non inviarci più le segnalazioni, riguardava l'edizione cartacea. Forse non siamo stati esattissimi, ma il senso era quello. Per pubblicare sul portale potete inviare una e-mail a alpino@ana.it indicando nell'oggetto "Rubrica belle famiglie alpine".



STORICA VISITA DI UNA DELEGAZIONE ANA IN AFGHANISTAN

Con gli alpini ad Herat

Ci sono volute undici ore di volo sulla direttrice Roma-Abu Dhabi per raggiungere la base italiana di Herat. Seduti sugli scomodi sedili a rete del C-130 dell'Aeronautica militare in partenza dagli Emirati Arabi c'è un piccolo plotone dell'ANA guidato dal presidente Corrado Perona, con Federico Di Marzo, delegato ANA a Roma, i consiglieri nazionali Giovanni Greco, Cesare Lavizzari e Angelo Pandolfo, il webmaster di ana.it Michele Tresoldi, e il vostro cronista. È una visita storica per l'Associazione che ha voluto essere nel teatro operativo per



Il presidente Perona con il cap. magg. capo Matteo Florio e il cap. magg. Marco Paolini.

salutare e far sentire la vicinanza agli alpini in armi che passano il Natale lontano da casa e dagli affetti più cari. Con gli alpini in congedo viaggiano i militari in armi di varie specialità, un'avanguardia che ha il compito di effettuare le ricognizioni per preparare la missione della brigata Julia quando, a marzo, darà il cambio alla Taurinense. C'è qualche ufficiale, ma sono per lo più ragazzi, molti dei quali sposati e già papà, ognuno con la propria storia. Sullo spallaccio della divisa mimetica hanno gli stemmi di riconoscimento dei loro reparti, su quello sinistro, il lato del cuore, il nostro Tricolore.

Alla base di Herat "Camp Arena", qualche chilometro quadrato rubato alla sabbia e alle pietre, risiede il comando italiano della missione guidata dal gen. B. Dario Ranieri che ha salutato il presidente Perona e la delegazione alpina giunta in visita. La base è un crocevia di lingue e nazionalità diverse con una prevalenza per i militari spagnoli che la condividono con i nostri connazionali. Al suo interno, con il passar del tempo, sono stati aperti negozi, bar, pizzerie, la maggior parte gestiti da afgani, che la domenica, giorno di mercato, affollano rumorosi piazza Italia - il piazzale principale della caserma - con ogni genere di mercanzia. I militari italiani in missione sono 3.300 di cui 1.500 alpini che costituiscono ben l'80% delle forze operative sul territorio; i restanti, appartenenti a varie specialità, si occupano dei servizi, della parte amministrativa

e della sussistenza: a Herat i cuochi preparano 6000 pasti al giorno di ottima qualità, tanto che i militari di altri Paesi di passaggio a "Camp Arena" non disdegnano affatto un salto alla mensa italiana prima di rientrare alle basi d'appartenenza. Alla base di Herat sono di stanza gli alpini del 3° reggimento e in particolare la 34ª Compagnia, i "Lupi dell'Assietta", comandata dal capitano Luca Del Sole, origini abruzzesi, alla quarta missione in Afghanistan. Chiediamo com'è lasciare a casa moglie e due figli per andare in missione; risponde sorridendo: "Quando su Skype vedo i piccoli correre e far rumore, penso che il vero lavoro faticoso è quello che fa mia moglie". La squadra che comanda è formata da quindici alpini, provengono da tutt'Italia e la maggior parte sono veterani alla quarta missione, come il tenente Andrea Vittorio di Udine, o alla sesta, come il caporal maggiore capo Matteo Florio, sardo di Mogoro. Il bocia del gruppo è il caporal maggiore Marco Paolini, alla prima missione: "Scrivete che saluto la mia ragazza Aurora... Per Natale non rientrerò perché sono uno dei più giovani e uno degli ultimi arrivati". Con loro c'è il primo caporal maggiore Jorge Andres Pasqual, torinese di origini lombarde, fiero e orgoglioso di far parte degli alpini. Sono un bel gruppo, in maggioranza di nemmeno trent'anni che dimostrano più della loro età. Per uscire in pattuglia occorre avere un affiatamento particolare, non solo tra alpini, ma anche con i compa-

gni di altre specialità, ognuna con uno specifico compito: i trasmettitori del 232ª Compagnia di Avellino e i genieri del 32° rgt. genio guastatori che precedono la colonna e hanno il delicato e pericoloso compito di individuare e disinnescare gli ordigni improvvisati, gli IED, che esplodono al passaggio dei mezzi. Questi ordigni sono di foggia e fattura diverse, la fantasia purtroppo non ha limiti. Alcune rare volte sono addirittura trappole simulate. Gli apparati di controllo a distanza registrano ad esempio le immagini di un uomo che nasconde qualcosa nel terreno, in prossimità di una zona di passaggio dei

mezzi. Il comandante decide di inviare i reparti del Genio, scortati da altre Unità; uomini e donne, esposti anche al rischio di un'imboscata, operano ore per risolvere la minaccia. Nel frattempo chi ha posizionato la trappola studia come i reparti di Isaf si muovono e si adatta di conseguenza, come in una partita a scacchi con il destino. L'azione di prevenzione è supportata dall'occhio vigile dei "Raven", piccoli aerei spia in dotazione alle truppe di terra, o dei Predator, i velivoli senza pilota utilizzati dalla task force "Astore". Il suo comandante, maggiore Lury Topini, spiega che le operazioni dei reparti sul campo hanno l'appoggio di una tecnologia che ne ha rafforzato l'efficacia, anche se ribadisce che la componente umana è essenziale per la riuscita delle operazioni. I Predator sono controllati a distanza da un team di piloti, analisti e operatori che lavorano in sinergia tra loro, con i comandi e i reparti sul campo. E, con orgoglio, Topini sottolinea che l'Italia è all'avanguardia in questa tecnologia e le diecimila ore di volo effettuate dal 2007 in Afghanistan sono un bagaglio d'esperienza che pochi Paesi possono vantare. Ma Herat non è il solo luogo dove saggiare la parte più operativa della missione. Occorre recarsi più a Sud, a Farah, Shindad, Bala Baruk. Saranno quelle le prossime destinazioni del presidente Perona e degli alpini dell'ANA che incontreranno il 9° reggimento. Come ci dicono in gergo: "Condimeteo permettendo". ●



di **Mariolina Cattaneo**

IL GENERALE DEL GRIDO: "TRIDENTINA, AVANTI!"

Luigi Reverberi raccontato dal figlio



dedicandosi all'Associazione Nazionale Alpini, stretto ai suoi soldati".

Chiedo: "Ma della guerra non parlava mai? E del suo ultimo sprone, disperato: "Tridentina avanti?"

"Mai nulla. Solo ad un raduno, subito dopo la guerra, ricordando il 26 gennaio 1943 chiuse proprio con quelle parole... ora come allora, Tridentina avanti! Era la prima volta che glielo sentivo dire..."

In quel lontano 26 gennaio 1943, 'Tridentina avanti!' fu il grido che scaldò l'animo degli alpini, ormai sfiniti, disperati. Essi con sforzo coraggioso, allungarono idealmente la loro mano verso tutto ciò che

nei loro pensieri si condensava in una sola parola: casa. E furono fuori dalla sacca. Si commuove l'Ingegnere, raccontando di quanto fosse orgoglioso suo padre nel ricordare la partenza da Asti nell'estate del 1941. Dal Piemonte fino al confine orientale, ad ogni stazione uno ad uno, i suoi alpini erano lì in attesa. "Non uno si rifiutò di salire su quel treno, non uno". Continua rivelandoci il legame intimo che correva tra suo padre e don Carlo. Con riverente delicatezza, ci mostra la Bibbia che il Beato regalò al suo Generale dopo la guerra.

Questa meraviglia, insieme a poche fo-

Il destino talvolta si presenta beffardo riservando una morte misera a uomini dal vissuto valoroso.

Al generale Luigi Reverberi accadde così. Morì a sessantuno anni, il giorno del suo onomastico dopo una vita dal sapore leggendario.

Ce ne parla il figlio, ingegner Bruno Reverberi, generoso ad accoglierci nella sua elegante dimora milanese. *"Mio padre l'ho goduto assai poco"* dice con intenso rammarico. *"Prima la guerra, poi la prigionia. Non avevamo più notizie io e mia madre, non sapevamo se fosse vivo o morto. Fece ritorno a casa, senza clamore alcuno, un giorno di ottobre del 1945. Io frequentavo l'università, andavo e venivo, come tutti i giovani. Certo non posso scordare il suo dispiacere quando si vide costretto a lasciare l'Esercito nel 1947. Poi nel 1951 a Brescia, la consegna ufficiale della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Medaglia che gli era stata conferita nel 1943, ma che non poté ritirare fino ad allora. Visse da alpino, sempre. Prima in armi, dalla Libia alla Russia, poi*





tografie, è ciò che rimane del General 'Gasosa': infaticabile e impavido. Energico, schietto e severo Comandante. Indole allegra la sua che la vita, meglio la guerra, aveva cambiato: i suoi occhi cerchiati di malinconia, impressi sulle fotografie che lo ritraggono a Edolo durante una cerimonia ufficiale il giorno prima di morire, non lasciano dubbio. Migliaia dei

suoi ragazzi erano rimasti laggiù: migliaia di passi impressi nella neve si erano interrotti per sempre. Non avrebbero più fatto ritorno. Questa immagine come la ripetuta melodia di un disco rotto aleggiava nei suoi occhi, ancora e ancora. Era la sua nuova Russia. Una Russia che egli taceva, incapace di raccontare o condividere.

Infatti non scrisse mai nulla sulle vicende che lo videro protagonista. Forse semplicemente non ne ebbe il tempo. Solo qualche lettera alla famiglia durante la prigionia. È in queste righe che traspare lo stato d'animo del detenuto, costretto lontano dai propri cari: *"So che i miei stanno bene, che mi aspettano e che il mio Bruno si prepara a superare lo scoglio non lieve della licenza liceale. Ho pensato di scrivere qualcosa in questo periodo per portarlo poi a mio figlio il giorno del mio rientro in Italia, ma i pensieri sono così dominati da una nota di malinconia, che ho deciso di rimmetterlo a dopo, quando, nella quiete ritrovata del mio spirito e nella serenità della mia casa, dovrò rioccupare il tempo che una volta dedicavo con tanto entusiasmo e tanta passione ai miei soldati"*. Continua:



"Questi mesi di dolori, dopo la grande tragedia, hanno fortemente inciso sia sul fisico, sia sul morale. Non basta più la primavera per risollevarmi... nel mio cuore persiste il freddo inverno, il gelo e il grigiore, tutto sembra dimenticato... non verrà il giorno nel quale debba scrivermi la parola fine a questa inaudita tragedia che insanguina e distrugge il mondo?".

Questo è l'interrogativo che ha tormentato ogni alpino dopo il ritorno a baita. È la domanda che ha riecheggiato nella mente e nel cuore di ogni reduce. Le parole non bastavano, non bastavano i ricordi e neppure le celebrazioni. Bisognava fare. Bisognava essere alpini nell'animo e ancor di più, nell'azione. E la risposta fu e continua ad essere l'opera di quella meravigliosa cosa che è l'Associazione Nazionale Alpini. Ecco la risposta. In essa è racchiusa l'eredità di Nikolajewka: ancora oggi, in una realtà tanto diversa, così trasformata, le virtù che hanno permesso di superare l'ultima sacca per ritornare a casa, sono quelle che spingono gli alpini a ritrovarsi, in una fredda giornata di gennaio, per ricordare.

A guardarli ora, quei cappelli sgualciti e stinti che hanno più di settant'anni ci fanno sentire piccoli.

Ma è questione di un attimo. Gli occhi si abbassano e lo sguardo dei reduci ci avvolge di serenità come a dire: siate il meglio di qualunque cosa siate. È l'insegnamento. È l'eredità di Nikolajewka capace di accompagnarci verso una serena consapevolezza del passato. Un'eredità che ci chiede con forza di essere, giorno dopo giorno, uomini migliori. ●

Sopra: il gen. Reverberi sul treno in partenza da Asti per la Russia, il 18 luglio 1942. Alle sue spalle il cappellano della Tridentina don Carlo Gnocchi. A destra: Reverberi a Brescia nel 1951 alla cerimonia del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare.





di **Giangaspere Basile**

DOMENICA A MILANO DOPO LA TRADIZIONALE MESSA PER I CADUTI



Il gen. Primicerj con il gen. Battisti e il presidente Perona passano in rassegna lo schieramento in Piazza del Duomo.

Perona ai politici: “Noi ci siamo, e voi?”

È sempre più un momento di raccolta, oltre che di raccoglimento, la Messa che dal 1956 viene celebrata a dicembre di ogni anno in Duomo, a Milano. Fu una iniziativa di Peppino Prisco, in memoria dei Caduti del “suo” battaglione L’Aquila del 9° reggimento, poi estesa a tutti i Caduti. Con gli anni la Messa ha coinvolto un sempre maggior

numero di Sezioni, Gruppi, alpini e cittadini. È divenuta un evento importante nella storia della nostra Associazione, rappresenta uno dei cardini della vita associativa: il ricordo di quanti hanno pagato con la vita il “dovere pericolosamente compiuto”.

Oggi ci si chiede come sia potuta accadere, la guerra. Viviamo in un’Europa uni-

ta, condividiamo un destino comune, eppure serve ancora l’intervento – anche se di tutt’altra natura – dei nostri militari, dei nostri alpini per difendere la sicurezza e la pace in Paesi che vivono da anni in uno stato di guerra. In Afghanistan c’è un’intera brigata alpina, la Taurinense, e centinaia di militari italiani delle varie armi che hanno pagato un prezzo pesante nelle loro missioni di pace.

La mattinata del 9 dicembre sul sagrato la cerimonia è iniziata con l’ingresso del Labaro scortato da tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, e dei Gonfalonari di Comune, Provincia e Regione che hanno preso posizione nello schieramento di ben 52 vessilli e 320 gagliardetti, oltre ai Gonfalonari di una trentina di Comuni della Regione, scortati dai rispettivi sindaci. Poi l’alzabandiera suonato dalla fanfara della brigata Taurinense, mentre un picchetto in armi rendeva gli onori.

Numerosi cittadini si sono uniti agli alpini nel canto dell’Inno nazionale. Infine la rassegna dei reparti da parte del coman-



Mons. Mario Delpini, vicario generale della diocesi di Milano, allo scambio del segno di pace durante la Messa.



dante delle Truppe alpine gen. C.A. Alberto Primicerj, accompagnato dal gen. C.A. Giorgio Battisti che comanda il Comando di Reazione Rapida della NATO di Solbiate Olona e dal nostro presidente nazionale Corrado Perona.

Poi tutti in Duomo per la Messa, officiata da mons. Mario Delpini, vicario generale della diocesi di Milano, concelebbrata con alcuni cappellani fra i quali monsignor Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino*, accompagnata dai canti del Coro ANA della sezione di Milano diretto dal maestro Marchesotti.

Al termine, dopo la Preghiera dell'Alpino scandita con grande trasporto dal generale Luigi Morena, monsignor Delpini ha portato il saluto del cardinale Scola ed ha manifestato "gratitudine agli alpini per tutto quello che fanno nelle tribolazioni", ed ha concluso dicendo che "il cardinale desidera farvi sentire il suo affetto".

Sul sagrato i discorsi ufficiali. Del presidente della sezione di Milano Luigi Boffi, che ha ringraziato il 1° Reggimento Trasmissioni per l'assistenza tecnica, ha ricordato la figura di Peppino Prisco e rinnovato l'impegno di onorare i nostri Caduti. "Questi sono gli alpini, in tempi di decadenza morale noi siamo qui", ha concluso.

L'assessore Marco Granelli, che rappresentava il sindaco Pisapia, ha detto della tradizione di servizio degli alpini, un esempio ai giovani e alla comunità, anche nei Paesi dove la pace è messa in pericolo. Il presidente del Consiglio provinciale di Milano Bruno Dapei ha rilevato come non ci sia paese della provincia dove non ci sia una presenza degli alpini. "Siamo qui per stringervi la mano - ha detto - Voi siete l'Italia più bella".

Infine l'intervento del presidente Perona, oratore ufficiale. Ha ringraziato i generali Primicerj, Battisti e Maggi (comandante del Centro Addestramento Alpino) i rappresentanti delle istituzioni e soprattutto "i meravigliosi alpini per quello che avete fatto anche quest'anno per l'Associazione ma soprattutto per la società, per la fedeltà ai nostri ideali nel ricordo dei Padri". Ha ripreso le parole di don Gnocchi, quando disse che i reduci erano tornati per far bella l'Italia, ma che per far bella l'Italia ci voleva l'amore degli alpini. "Questa Italia - si è chiesto Perona - è ancora così bella?". Ed ha raccontato dell'incontro avuto con un giovane suo vicino di posto, sull'aereo che lo portava in visita agli alpini in Australia. Ha sco-



Gli onori al Labaro e, a sinistra, lo striscione di solidarietà ai fucilieri di Marina detenuti in India.

perto che questo giovane andava a cercar lavoro, come altre migliaia di giovani italiani dall'inizio di quest'anno, secondo il presidente delle associazioni italiane. "Dall'Italia scappa la gioventù che dovrebbe prendere in mano le redini di questo nostro Paese! Questa crisi è soprattutto morale, più che economica, perché la nostra classe politica ha perso per strada il senso del dovere". E ha continuato: "E allora noi ricordiamo a loro signori che è ora di rimboccarsi le maniche, che prima dei diritti ci sono i doveri. Abbiamo festeggiato il 150° dell'Unità d'Italia, ma occorre anche dimostrare

che siamo uniti perché alle bugie non ci crede più nessuno!"

Da ultimo, un consuntivo dell'anno che chiude: le migliaia di volontari impegnati nel terremoto, la Casa per Luca, la scuola materna che da gennaio prenderà forma in Emilia, in un paese sconvolto dal sisma. "Noi ci siamo!", ha concluso il presidente fra gli applausi.

Poi si è formato un lunghissimo corteo, fanfara, picchetto e Labaro in testa, che ha raggiunto il Sacrario dei Caduti, in largo Gemelli. Migliaia di alpini hanno percorso il centro di Milano. La gente li ha applauditi. ● **Foto di Matteo Martin**



Al Famedio dei Caduti in Piazza Sant'Ambrogio.

CON DIO NELLO ZAINO

I cappellani militari in guerra e in pace

L'esigenza di assistere spiritualmente i militari ha origini molto antiche: Augusto, primo imperatore romano, riunì nella stessa persona la dignità militare dell'impero con quella religiosa del pontifex maximus. Con Costantino, nel 300 avanti Cristo, a ciascuna legione venne assegnato un sacerdote e una tenda per le liturgie e la preghiera. Essi attraversarono la storia: videro inginocchiarsi fieri condottieri, confessarono leggendari sovrani. Conobbero la parte più fragile d'ogni animo, non attraverso la forza delle armi, propria della guerra, ma attraverso quella più potente e universale della preghiera. Nell'età moderna, li troviamo tra le camicie rosse di Garibaldi e ancora nei ranghi degli eserciti delle due guerre mondiali.

La figura del prete, insomma, è legata a quella del soldato da un vincolo molto antico.

Un elenco di cappellani militari, privo di cenni alla loro personalità, ne sminuirebbe il ricordo. Così mi par giusto citare due accadimenti, legati a due cappellani, l'uno della grande guerra e l'altro del secondo conflitto mondiale a ricordo di tutti. Risulterà maggiormente chiaro il senso del loro essere là, in trincea, accanto ai soldati, nella veste di consiglieri e consolatori. Don Piero Zangandro, cappellano del 7°



Don Secondo Pollo, indicato dalla freccia, con altri cappellani.

reggimento alpini nella grande guerra, a una domanda provocatoria di un suo alpino che suonava più o meno così: "La Madonna della Croda, don Piero, è quella che si invoca o quella che si mòccola quando la scalata della roccia diventa maledetta?" aveva risposto: "Mascalzoni! L'imprecazione, tirata quando si è proprio in bisogno e con cuore che sia puro, non solo viene perdonata, ma è presa lassù come una pura e semplice invocazione". Don Piero parlava poco e faceva molto. Educato al vivere semplice di montagna,

sapeva esser guida per i suoi, ammonendoli talvolta, ma più spesso sfoderando quel suo sorriso indulgente capace d'acconsentire anche a una barzelletta scollacciata.

Di tutt'altra personalità era, invece, don Secondo Pollo, mite e gracile nell'aspetto. Morirà sul fronte greco albanese, l'indomani del giorno di Natale del 1941. Egli, cappellano del Val Chisone, cadeva dopo essere accorso a soccorrere un ferito. Ma non morì subito: quando i suoi alpini lo recuperarono era ancora vivo. Le mani poggiate sul petto stringevano la corona. Alzando gli occhi, con un filo di voce disse: "Vado con Dio, che è tanto buono". Per i suoi lo era già in guerra, per la Chiesa divenne Beato il 24 maggio 1998.

Ebbene, sembra impossibile immaginare un battaglione senza il suo sacerdote. Egli rappresentava il conforto in carne e ossa, l'appendice di Dio. E tutti comprendevano, giorno dopo giorno, quanto valesse di più, nel momento della disperazione, qualche passo del Vangelo piuttosto che tante retoriche esortazioni di generali strateghi, lontani dal fronte e con un tetto sopra la testa. (m.c.)



Don Piero Zangandro celebra la Messa al fronte.



LA MISSIONE DI PADRE GENEROSO SU TRE FRONTI DI GUERRA

“Dare un po’ di gioia a chi non l’ha”

Nei Paesi cristiani, specie in Italia, li chiamarono direttori di spirito, poi preti al campo e infine, cappellani militari. Padre Generoso da Pontedecimo era uno di loro. Beffardo il destino che nel 1934 indica “rivedibile per debole costituzione” quel chierico, frate cappuccino, con il naso sottile e aguzzo a sostenere piccoli occhialetti tondi. L'anno successivo la riconferma: Attilio Ghiglione, così all'anagrafe, è esentato dalla prestazione del servizio militare salvo in caso di mobilitazione quale chierico con voti. E la mobilitazione arriverà, eccome! Nel giugno del 1940 è sul fronte occidentale con il battaglione alpini Valle Arroscia nella zona dell'Alta Vesubie, al confine con la Francia. È proprio da qui che ha inizio la sua meravigliosa collezione di scatti, riservata alle alpi occidentali, maestose e innevate.

A seguire il fronte greco-albanese. Misericordia, fango, atrocità. Si legge nel diario di Padre Generoso il reale andamento della guerra, quello umano estraneo ai saggi storici.

L'ultimo saluto alla famiglia, l'ultimo calore di stufa. L'ultima immagine di una camera da letto, di un cortile allegro con galline, gatti, colombi, conigli che vi scorrazzano liberi. Poi l'immagine dei soldati alla stazione. I baci, le lacrime di giovani robusti dalle spalle quadre.

Il viaggio prima in tradotta, stretti gli uni contro gli altri. Il morale è comunque alto, deve esserlo perché nessuno può sottrarsi al proprio dovere, è una questione di dignità, di orgoglio. E poi si è insieme, come in una grande famiglia. A Foggia dopo qualche giorno di permanenza, si vola verso l'Albania e si canta perché un'esperienza così nessuno l'aveva mai vissuta. Ma



Padre Generoso (al secolo Attilio Ghiglione) al fronte greco-albanese. Sotto: una colonna di alpini.



dopo il blu del mare, lo sguardo degli alpini affonda in un paesaggio desolato, così lo descrive padre Generoso nel suo diario: *"Paludi, paludi, paludi chiazzate da ciuffi d'erba. La zona è deserta: poche baracche di legno"*. Una volta atterrati è notte: *"Trovo un posto in una tenda con sei alpini: fa freddo e il terreno è umido. Per cena una pagnotta e mezza scatoletta di carne. S'inizia un periodo di cinghia..."*.

Le giornate di un cappellano militare sono scandite dalle celebrazioni, dalla recita del Rosario, dalle Litanie alla Madonna. Boccate di ossigeno prima dei compiti che riserva la guerra: soccorrere i feriti, accompagnare quelli gravi nel Regno dei Cieli, seppellirli. Padre Generoso è cap-

pellano sul fronte greco albanese con il battaglione Gemona, rientra nel marzo del '41, ma ritornerà subito dopo in quel paese per obbedire alla pietà: la misericordia chiedeva proprio a lui di recuperare quei corpi abbandonati tra le aspre montagne d'Albania e ricondurli in Patria. Erano morti il giorno di Natale o a primavera. Lontani da casa.

Il destino aveva riservato al frate ligure un'altra prova, che non sarà l'ultima: la guerra di Russia. La partenza nell'agosto del 1942. Anche in queste pagine di diario il rosso vivo legato alla speranza, giorno dopo giorno attenua i suoi toni, fino a divenire grigio, infine nero. Il viaggio conduce i soldati attraverso *"panorami stupendi*



In questa pagina, Padre Generoso in Russia. Sotto: un'immagine della ritirata.

di valli, di torrenti... casette pulite, circondate e ornate di fiori". Poi giù dal treno, inizia la marcia, *"la meta è raggiunta: oltre 300 km sono stati fatti con l'autoscarpa: consuetudine alpina"*. E raggiunta la linea, si scavano trincee, camminamenti, ripari. La Messa segna l'inizio di un nuovo giorno. Nel diario sono annotati uno per uno, i nomi di tutti i suoi alpini, di quelli che ricevono l'Eucarestia, dei cristiani recuperati dopo lunghe discussioni perché in un posto come quello è difficile trovare traccia di Dio.

25 dicembre 1942. *"È Natale. La festa del cuore e della famiglia. Una dolce visione affiora dall'animo e lo intenerisce: la no-*





stra casa, i nostri Cari... è tutto un mondo di ricordi, di gaudio e di lacrime. Per un istante tacciono i dolori che gridano dal profondo di tanti cuori e lo spirito s'inebria della luce e della gioia di chi è assorto. Sono attimi che fuggono veloci. Una trincea, un'arma, un ordine: la mitragliatrice canta e falcia... È il ritorno alla realtà della vita, alla guerra".

Il 19 marzo 1943 padre Generoso rientra in Italia. Partecipa alla guerra di Resistenza nella brigata Osoppo, formazione di matrice cattolica. Poi, dal 1945, si dedicherà, per i pochi anni che gli resteranno da vivere, alle anime della sua comunità. Lui, il frate dalle mani d'oro proprio per la sua rara capacità a smontare, riparare e ricostruire, lui riflessivo e ancora allegro, dal sorriso giocoso a cavallo del suo Guzzino, lui giovane frate il cui aspetto la guerra aveva invecchiato senza riguardo, morì il 26 novembre 1962 a causa dei tormenti che il suo fisico aveva vissuto sui vari fronti.

Questo tesoro di testimonianze e ricordi tracciati con minuzia di particolari umani non poteva, non doveva andare perduto. Ci hanno pensato gli alpini di Pontedecimo, sezione di Genova, a 50 anni dalla sua morte e a 100 dalla nascita. L'incarico è toccato all'alpino Giancarlo Militello che ha contestualizzato lo scritto di padre Generoso e lo ha reso libro. Quando ne parla, si comprende come abbia imparato, pagina dopo pagina, ad amare questo frate cappuccino, come ne abbia conosciuto la personalità e l'opera pur senza averlo mai incontrato. Dono potentissimo la comunione delle anime.



Padre Generoso, nel dopoguerra, in sella al suo fedele "Guzzino" e, nella foto sotto, durante un'escursione in montagna.

Essa rivela ad ogni lettore che don Attilio Ghiglione generoso seppe esserlo davvero. La sua eredità è nei suoi scritti, nel ricordo tracciato in questo libro. Una personalità eclettica, a tratti severa, sempre franca. Capace di materializzarsi davanti ai

nostri occhi alla lettura della frase, trovata postuma tra i suoi appunti: "...dare un po' di gioia a chi ne ha meno di me...". È questo ciò che chiese a Dio e che Dio gli concesse di fare. Dapprima in guerra, poi in pace.

Mariolina Cattaneo



LA FIGURA DELL'UOMO PRIMA DI TUTTO E LA BELLA STORIA DI MONS. TETI

Pastori con le stellette



Il presidente della sezione Molise Sebastiano Martelli, con il consigliere nazionale Salvatore Robustini e mons. Gabriele Teti.

Una famiglia, un mentore, un riferimento. Per i ragazzi di vent'anni, in guerra lontano da casa, era questo il loro cappellano. Pregavano insieme alle Messe, celebrate al fronte davanti ad un altarino da campo poco prima dell'attacco, restituiva loro uno sguardo di tenerezza ed era accanto nel momento dell'addio. E una volta a casa, portava una parola di conforto per alleviare la disperazione di genitori e fratelli. Nel loro servizio in guerra i cappellani militari furono uno dei più alti esempi di carità cristiana, uno spirito che sopravvive forte anche oggi, nella loro missione in tempo di pace. Lo sono in modo differente perché diversi sono gli scenari sociali, culturali e di riferimento.

Le lamentazioni dei detrattori dei preti in stellette, che tempo fa hanno trovato sfogo in una proposta di legge, e che ri-

corrono soprattutto in tempo di crisi, riguardano principalmente il dio denaro. Un costo per lo Stato da abbattere secondo un calcolo meramente aritmetico, ragionando però poco sul ruolo e sul significato della figura del cappellano. Egli è inserito nel mondo militare - e non è un'idea dei giorni nostri poiché esistevano già dall'VIII secolo - proprio perché diverso è quel mondo da quello civile. È retto da regole e leggi diverse, ha esigenze e pretende attenzioni differenti. Diciamolo senza che si offenda alcuno: un Don di una parrocchia di campagna sarebbe pio quanto basta, ma sarebbe avulso dal contesto su cui intenda sviluppare la propria azione pastorale. Ed è per questo i cappellani sono inseriti nell'ambiente militare ma hanno anche diritti e doveri dei parroci e giurisdizione cumulativa con le parrocchie locali. Un

di più, quindi, non una distinzione.

Lo spartiacque ideologico è anche molte volte legato ad un pregiudizio sul mondo militare, che per molti non fa rima con mondo solidale, trascurando il fatto che nella maggior parte dei casi sono gli stessi soldati che nelle zone più delicate del mondo possono garantire alla solidarietà di sviluppare i suoi frutti e che sono spesso essi stessi i promotori, come testimoniano i tanti interventi umanitari di enti legati alle Forze Armate in Afghanistan e in Libano. Un prete, poi, non può benedire le armi - si dice - dimenticando che benedice coloro che portano quella responsabilità. È il mettere l'uomo davanti a tutto che muta la questione militare in questione sociale.

Uno dei più begli esempi dell'opera dei cappellani è quello di mons. Gabriele Teti, vice presidente della sezione ANA Molise e oggi in servizio presso la Guardia di Finanza. Ovviamente è rimasto legato al suo primo amore, quello alpino, "quello non lo si scorda mai". L'incontro con le penne nere avvenne nel 1996, nel mezzo del cammin della sua vita, quando fu nominato cappellano militare del 9° reggimento de L'Aquila. Ricorda con l'emozione di una recluta il giuramento davanti al Tricolore e poi il giorno successivo, nel pieno dell'inverno, la salita con i reparti sul Gran Sasso d'Italia per il campo.

Due anni con gli alpini vissuti intensamente da vero pastore di una grande e unica comunità. "È notorio il forte legame che si instaura tra il cappellano e l'alpino - racconta monsignor Teti. È nel DNA del Corpo questo legame indissolubile!". E una volta terminato l'incarico, anche a distanza di tempo, avere "l'orgoglio di quanto sia bello sentire ancora dire: *'Il mio cappellano!'*. In montagna, con i miei Alpini, ho visto i pastori portare il gregge e ho compreso cosa significa veramente l'affermazione di Gesù: *'Io sono il buon Pastore!'*. Perché l'attenzione e la premura per il proprio 'gregge' devono essere alla base del servizio che il cappellano dedica ai suoi alpini. E cosa dire della bellissima tradizione ancora conservata che al termine della scalata il cappellano militare celebra la Messa e il



La Messa a Campo Imperatore (L'Aquila) con la 147ª Compagnia.

Comandante legge la Preghiera dell'Alpino? Quanta emozione nel ricordare le celebrazioni sulle vette alpine, nel piazzale della caserma, in treno con centinaia di giovani che nessun parroco potrà mai avere!”

L'esperienza con gli alpini si è riverberata negli incarichi successivi dove oltre a svolgere le funzioni ordinarie di un parroco ha maturato un approccio più attento verso la cura dell'incontro personale e diretto che si fortifica nel tempo e diventa unico e irripetibile. In questa opera si inserisce non solo l'attenzione nel seguire le Associazioni Combattentistiche e d'Arma presenti sul territorio, ma soprattutto quella di stare accanto alle famiglie dei nostri militari caduti nelle missioni internazionali. In alcuni casi ciò si traduce anche nell'aiutare i parenti di quegli alpini, combattenti nella seconda guerra mondiale, che non hanno mai fatto ritorno a casa: “Sono rimasto colpito - dice mons. Teti - da alcune richieste di alpini per ottenere il rientro in Patria dei loro genitori morti in Russia. In due casi in cui ci sono riuscito, mi hanno profondamente segnato perché ho toccato con mano la fede dei nostri alpini e la tenacia nell'attendere questo momento. Sembrava di accompagnare al camposanto una persona morta il giorno prima, che non si era mai allontanata da casa. Rimangono impresse nel cuore e

nella mente i gesti e le parole affettuose dei figli, dei parenti, delle comunità: quanta fede, quanto amore!”

Quell'amore e quella fede, favorite dalla presenza di una guida, hanno maggiore possibilità di ripercuotere il loro effetto positivo nel sociale. Né è convinto mons. Teti: “Gli alpini e i loro valori incarnano lo spirito cristiano con una fede viva e tenace, con un forte legame alla propria tradizione religiosa vissuta con sincera adesione alla condivisione delle difficoltà e alle necessità dei fratelli bisognosi. Caratteristica universalmente riconosciuta è proprio la presenza dell'alpino dove c'è il bisogno di soccorso e d'aiuto alle popolazioni nell'immediatezza e nell'urgenza! Inoltre, soprattutto in occasione dei vari Raduni, traspare netto il valore della vera fratellanza e del generoso e gratuito donarsi al prossimo”. “Sono certo - prosegue Teti - che i valori di solidarietà, generosità e altruismo (che non sono di moda!) dei nostri soci spesso riescono a contagiare positivamente l'ambiente in cui vivono; perché il modo efficace per coinvolgere gli altri è, prima di tutto, testimoniare con la propria vita quello in cui si crede, impegnandosi con onestà e spirito di sacrificio. Questo vale molto più di tante prediche e parole inutili e, pian piano, noto che fa breccia anche nel cuore dei più duri”.

Matteo Martin

Mons. Teti nel 1996, giorno del giuramento al 9°.



GABRIELE TETI

Nato a Chieti il 15 febbraio 1958, è laureato in giurisprudenza, scienze politiche e sacra teologia. È stato ordinato sacerdote il 1° aprile 1985. Dal 30 gennaio 1996, per due anni, è stato cappellano militare del 9° Alpini a L'Aquila. Fa parte del Consiglio presbiteriale dell'Ordinariato Militare, è nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e attualmente è cappellano al Comando regionale Molise della Guardia di Finanza. È cappellano e vice presidente della sezione Molise. Il 23 settembre 2011 è stato nominato Postulatore generale dell'Ordinariato Militare ed è anche Postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, M.O.V.M. Giornalista pubblicista, è decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Civile e Cavaliere della Repubblica Italiana.



Una scuola materna



Costruire una struttura sul territorio per la popolazione, come è accaduto per l'Abruzzo terremotato. È questa la nuova sfida per l'Associazione Nazionale Alpini a favore dell'Emilia una volta terminata l'emergenza che ha visto al lavoro, nei campi d'accoglienza, oltre 6.000 volontari da maggio a novembre. Negli scorsi mesi l'Associazione ha invitato le amministrazioni comunali presenti all'interno del cratere sismico a segnalare quali fossero le strutture di cui avevano bisogno. Tra le varie proposte è stata scelta quella di costruire una nuova scuola materna a Casumaro, una frazione del comune di Cento (Fer-

rara) che potrà garantire un ambiente più idoneo ai bambini e al personale, attualmente accolti in un fabbricato-container provvisorio, posizionato nell'area in cui è prevista la realizzazione del nuovo edificio.

Il terreno sul quale sorgerà la scuola - progettata dall'architetto Renato Zorio, presidente della Commissione Grandi Opere dell'ANA - è di 7.000 metri quadrati, mentre l'edificio prefabbricato avrà una struttura in legno ad alta resa termica ed energetica e occuperà una superficie di 700 metri quadri circa. Il programma prevede l'inizio dei lavori a gennaio e la conclusio-



PIANTA PIANO TERRENO



per l'Emilia

Ecco la scuola materna che sarà costruita a Cento con il concorso degli alpini e di quanti – singoli cittadini ed enti – vorranno lasciare un segno di solidarietà in una terra devastata dal terremoto.



ne (aiuti economici permettendo) a maggio: sarebbe un bel fiore all'occhiello all'Adunata nazionale di Piacenza.

Ospiterà i bambini e gli assistenti di tre sezioni della scuola per l'infanzia e sarà una struttura moderna, particolarmente curata anche nella parte esterna, con marciapiedi, parcheggi e un'area verde dove i piccoli potranno giocare e sviluppare la fantasia e la creatività.

* * *

Chi volesse fare un bel gesto di solidarietà e aiutare a realizzare questa scuola materna può effettuare un versamento sul c/c aperto in occasione del sisma in Emilia:

0000 0000 9411 presso BANCO DI BRESCIA
Ag. 2 Milano, intestato a:
FONDAZIONE A.N.A. ONLUS
Terremoto Emilia Romagna
Via Marsala 9 - 20121 Milano
IBAN: IT71 L035 0001 6320 0000 0009 411
BIC-SWIFT: BLOPIT22

Conservando copia del bonifico bancario, le donazioni alla Fondazione A.N.A. Onlus potranno essere fiscalmente deducibili. ●

L'ANA cittadina onoraria di Fossa

L'Associazione Nazionale Alpini è cittadina onoraria di Fossa, il paese dove dopo il sisma del 2009 gli alpini hanno costruito un villaggio e una chiesa per la popolazione. A ritirare il riconoscimento c'era una delegazione guidata dal presidente Corrado Perona, con i consiglieri nazionali Renato Zorio, Antonio Munari, l'allora presidente della Commissione Grandi Opere Sebastiano Favero, curatori dei progetti del nuovo villaggio e il consigliere nazionale Cesare Lavizzari. La consegna della cittadinanza è avvenuta nel corso di un Consiglio comunale straordinario



svolto nella sala polivalente del villaggio di San Lorenzo. Alla cerimonia sono intervenuti numerosi gruppi alpini da varie parti dell'Italia che con le autorità locali e la popolazione hanno assistito al concerto del coro "Stella Alpina del Gran Sasso" nella chiesa San Lorenzo.

"È un segnale di grande riconoscenza – ha detto il sindaco Antonio Gentile – per la concreta vicinanza mostrata dagli alpini all'indomani della tragedia del sisma. La cittadinanza onoraria vuol dimostrare gratitudine, a nome di tutta la comunità che rappresento". ●

A MOTTA DI LIVENZA, CONTIENE LE STRUTTURE LOGISTICHE ANA

Inaugurato il deposito Colonna Mobile

Nei giorni successivi è stato visitato anche da una delegazione caraibica

Un importante tassello del progetto per la costituzione della Colonna Mobile dell'Associazione Nazionale Alpini è stato raggiunto. A Motta di Livenza (TV) nella giornata del 24 novembre, è stato presentato e inaugurato il magazzino-deposito delle strutture logistiche che compongono l'ossatura della Colonna Mobile ANA. Il presidente Corrado Perona, il vice presidente Nino Geronazzo, con numerosi consiglieri nazionali, rappresentanti del Dipartimento della Protezione Civile, il sindaco di Motta di Livenza, rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, della Polizia Stradale, del Corpo Forestale dello Stato, parecchi vessilli sezionali, gagliardetti, numerosissimi volontari della PC. ANA in rappresentanza di tutto il territorio nazionale, hanno partecipato al semplice, ma significativo evento, condividendo con la loro presenza gli sforzi e l'impegno compiuti da tutti i volontari della nostra Associazione con l'abile regia di Orazio D'Inca, coordinatore della PC del 3° RGPT. Una presenza così numerosa ha voluto conoscere la



struttura di accoglimento dei materiali ed attrezzature della Colonna Mobile ANA. Il deposito è ubicato, dal punto di vista operativo, in posizione quasi baricentrica, rispetto alla nostra presenza territoriale nel Nord Italia e costituisce la base sulla quale dovremo continuare ad operare e sviluppare le nostre azioni per il miglioramento operativo e strutturale delle capacità di risposta alle varie urgenze. Non tutte le strutture della Colonna Mobile sono ubicate o lo saranno, in questo deposito; evidenzio che alcuni "moduli specialistici" destinati alla risposta per le chiamate emergenziali (AIB, UCS, ...) per la loro limitata necessità di spazio, ma anche per le necessità di rapidità d'intervento, sono dislocati sul terri-

torio nazionale dove maggiore è la disponibilità e professionalità di volontari per fornire la più adeguata e sollecita risposta alle chiamate. La struttura, per le razionali possibilità di impiego di spazio e logistiche, sarà luogo di riferimento, per i prossimi anni, anche per i corsi di formazione dei volontari sull'applicazione del Piano Operativo d'intervento.

*

E a Motta di Livenza era giunta nei giorni precedenti una delegazione composta da funzionari proveniente dagli Stati caraibici che nel loro paese si dedicano a problematiche di Protezione Civile accompagnati da funzionari del Dipartimento nazionale di PC. La delegazione era giunta a Roma, dove aveva preso contatti con il Dipartimento nazionale di Protezione Civile: ai funzionari ospiti era stato presentato il sistema nazionale di Protezione Civile, con la Sala Italia e altre strutture della funzione centrale, compresa la Croce Rossa. I responsabili del Dipartimento hanno quindi scelto la nostra Associazione per mostrare la componente del "volontariato" del sistema di P.C. italiano.

La prima giornata, presso la nostra Associazione, si è svolta con l'accoglienza della delegazione presso il gruppo di Motta di Livenza (TV). Accompagnati dal capogruppo Roberto Beltrame gli ospiti hanno compiuto una visita alla sala ope-





rativa del Comune di Motta di Livenza, individuando le modalità gestionali. Questa struttura emergenziale è gestita, durante i pericoli di esondazione, in modo prevalente dagli alpini. È un'attività che li impegna più volte durante l'anno, per le abbondanti precipitazioni che interessano specialmente il bacino idrografico a monte del Comune, poiché la quota dell'alveo del torrente Livenza che fluisce nei pressi della cittadina, è maggiore di quella della maggior parte del

paese. Le attività di monitoraggio e previsione sono quindi fondamentali per le scelte da operare in previsione di fenomeni di erosione delle sponde così come di esondazioni. Nel pomeriggio, il gen. Franco Beolchini referente ANA presso il DPC, ha illustrato con supporti audio visivi dapprima le caratteristiche e proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini e successivamente le peculiarità della Colonna Mobile ANA. Prevedibili il consenso e l'ammirazione espressi dalla de-

legazione, particolarmente impressionata dall'impegno dei volontari che eseguono il lavoro in modo gratuito. Il giorno seguente hanno partecipato alla presentazione della nostra Colonna Mobile ed anche in questa occasione hanno espresso meraviglia per l'ordine, le attrezzature acquistate e per la grande partecipazione. La visita si è conclusa con la dimostrazione d'uso di alcune pompe idrovore appartenenti al modulo idrogeologico. **Giuseppe Bonaldi**

Contro la piena di torrenti e canali

Le recenti abbondanti precipitazioni che hanno colpito, nei primi giorni del mese di Novembre, con particolare intensità alcune aree territoriali del nostro paese, hanno determinato l'intervento di volontari della nostra Associazione.

La prima attivazione di nostri volontari si è svolta in Toscana in particolare nella provincia di Massa, coinvolti come supporto dell'organizzazione Provinciale, e con l'intervento di una squadra di volontari ANA con idrovore (inviata per un giorno dalla Regione Emilia Romagna). Altri 35 volontari della Sezione di Modena sono intervenuti per monitorare i fiumi Panaro e Secchia, oltre ad altri corsi d'acqua minori. Sono state poi attivate, su specifica richiesta del Dipartimento di PC, due squadre con attrezzature speciali (mini escavatori e mini pale) provenienti dalle sezioni di Bergamo, Varese e Como che hanno operato a Massa Carrara ed Albinia (GR). Altri volontari della sezione di La Spezia hanno operato nei propri territori. È peraltro nel Veneto, nelle giornate del 10 e 11 novembre, che i nostri volontari hanno sostenuto il maggior impegno di partecipazione alle attività di monitoraggio e interventi d'emergenza per il contenimento dei fenomeni alluvionali. In particolare la sezione di Verona con circa 200 unità è intervenuta a Monteforte d'Alpone per monitorare tre corsi d'ac-



Una stazione di monitoraggio e la piena del torrente Alpone: sacchi di sabbia e telo plastificato sono stati posizionati per evitare l'erosione della sponda.

qua e circoscrivere la piena del torrente Alpone, posizionando sacchetti di sabbia ed un telo a protezione dell'argine; altre attività di monitoraggio sono state svolte a Vago di Legnago, a Pescantina e Albaredo; a Bovolone nostri volontari sono stati impegnati per costruire un soprasoglio con sacchi di sabbia per arginare la tracimazione del canale Meneghetto. Con analoghe tipologie d'intervento in risposta alle diverse attività emergenziali hanno risposto alla chiamata altri 800 volontari provenienti dalle sezioni di Belluno, Bassano, Bolzano, Cadore, Conegliano, Feltre, Padova, Treviso, Valdagno, Valdobbiadene, Venezia, Vicenza e Vittorio Veneto coinvolti da Comuni, Province e Regione a sostegno delle amministrazioni locali.

Giuseppe Bonaldi



Un'economia tutta tecnologia e qualità



Piacenza, che si appresta a ricevere nel 2013 l'86ª Adunata nazionale degli alpini, è una città fortemente ancorata alla tradizione, ma con lo sguardo rivolto al futuro. Abbiamo già passato in rassegna la sua carta d'identità. Vediamo ora più da vicino la componente economica. In sintesi è una comunità con una forte tradizione agricola. Una tradizione che viene da lontano, ancora nei decenni scorsi il lavoro dei campi assorbiva la maggior parte della forza attiva.

Nel 1951 in agricoltura opera il 49,2% degli addetti a livello provinciale contro il 25,9% dell'industria, l'11,2 del commercio e servizi vari, il 3 dei trasporti e comunicazioni e il 9,90 della pubblica amministrazione. Non solo. Cambiamenti forti ci sono stati anche nella dimensione delle aziende: a metà del secolo scorso le grandi fattorie, con salariati, erano pre-

senti soprattutto in pianura, mentre, nelle altre zone (collina e montagna), importante era il ruolo della piccola e media proprietà a conduzione diretta.

La meccanizzazione ha privilegiato scelte sempre più favorevoli alla grande dimensione aziendale con conseguenze non solo economiche, ma anche sociali: spostamento di un elevato numero di addetti verso altri settori con il trasferimento anche fisico dei centri direzionali delle aziende agricole verso i centri cittadini. Accanto alla meccanizzazione, il potenziamento delle infrastrutture: sono state costruite grandi dighe ed impianti di sollevamento d'acqua da torrenti e dal Po. Importanti anche i cambiamenti culturali: il settore agricolo, pur non abbandonando una sua tradizione trasmessa di generazione in generazione, si è aperto, soprattutto per merito di forze giovani, alle influenze della ricerca scientifica

che a Piacenza è stata presente dai primi anni Cinquanta del secolo scorso con la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica a cui vanno aggiunte specifiche scuole medie superiori: istituti agrari e professionali. Tutto questo va visto anche nei rapporti con l'andamento del mercato tendente sempre più a privilegiare la qualità sulla quantità.

Il problema della ricerca merita un riferimento particolare; nei primi anni Cinquanta padre Gemelli, il fondatore dell'Università Cattolica, volle realizzare, nel cuore della pianura padana, a Piacenza, una Facoltà di Agraria. Quando il religioso pensò a questa nuova struttura scientifica e didattica aveva il pensiero rivolto alle popolazioni povere del Terzo Mondo: la nuova Facoltà avrebbe potuto dare un aiuto consistente sia fornendo nuove indicazioni operative sia formando tecnici di questi Paesi. E, per la verità,



Piacenza ha ospitato per diversi anni studenti africani e la ricerca è andata oltre i confini italiani, anche come scelte dei temi da approfondire. Questo, indirettamente, ha finito per agevolare anche l'agricoltura piacentina che aveva già una tradizione propria di aggiornamento.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con il Comizio agricolo e con i sindacati per l'acquisto di concimi chimici, era stato avviato un rinnovamento produttivo che ebbe ben presto risultati positivi. Dalla fine del secolo XIX fino agli anni Trenta del secolo scorso, quando sono subentrati gli Ispettorati agrari, Piacenza ha visto attiva una forte Cattedra ambulante di agricoltura che ha aiutato gli agricoltori ad adottare nuove tecniche sia nell'allevamento degli animali, sia nell'adozione di nuove colture industriali come il pomodoro e la barbabietola da zucchero. Non è stato solo un fatto tecnico legato alla produzione: le nuove scelte hanno contribuito a cambiare anche la mentalità degli operatori agricoli tanto che con il tempo si è sviluppata la vocazione alla collaborazione. Non è un caso se a fine Ottocento nasce a Piacenza la Federazione dei consorzi agrari (più nota come Federconsorzi) che per anni operò con profitto a livello nazionale. Un'agricoltura attenta alle innovazioni delle nuove varietà, ma anche con un piede nel settore dell'industria della trasformazione.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica della Facoltà d'Agraria difficile poter dare la precedenza a qualche settore in quanto si tratta di un impegno corale. Si può citare, come esempio, l'Istituto di microbiologia, che opera a livello mondiale con altri istituti di ricerca europei ed americani. Non va scordata, parlando di economia, la superfacoltà nata recentemente con l'unione di Giurisprudenza e di Economia e Commercio. Non si tratta solo di un'ottimizzazione dei costi ma soprattutto della volontà di venire incontro ai problemi posti oggi dal settore economico che sempre più chiama in causa anche componenti sociali ed etiche.

La crisi che stiamo attraversando oggi in Europa e in tutto il mondo – si osserva all'Università di Piacenza – non ha le sue radici nell'impresa, ma in una concezione economica che spesso sottovaluta i valori etici collegati all'uomo. Da qui la scelta di avviare una Facoltà economico-giuridica che formi tecnici con la capacità di vedere nel fatto produttivo sia la



componente tecnica sia quella morale. Sempre l'innovazione ha comportato uno stretto rapporto con un altro settore dell'industria, quella meccanica per la costruzione di macchine operatrici. Oggi l'agricoltura si rivolge, per avere queste attrezzature, ad un mercato nazionale e internazionale, ma un secolo fa, quando la macchina nel lavoro dei campi muoveva i suoi primi passi, qui sorsero le prime industrie per la costruzione di trattori (i famosi "testa calda") e di macchine operatrici, sia per lavorare i terreni sia per trebbiare il frumento ed altri prodotti simili (dal granoturco ad alcuni legumi).

La meccanica nel Piacentino non è solo affiancata all'agricoltura: negli anni alcuni settori sono diventati autonomi come quello che si è affidato totalmente ai contributi provenienti dall'elettronica e dall'informatica. Sono nate alcune fabbriche che si sono fatte un nome nella costruzione di macchine operatrici per la costruzione di pezzi d'alta precisione come parti di aerei: ovviamente sono indu-

strie che, dopo essersi mosse a livello locale in modo pionieristico, si sono poi fatalmente ampliate verso orizzonti più vasti. È un settore che ha unito capacità manageriali d'avanguardia a doti tecniche innovative riuscendo, nel tempo, a creare una sorta di scuola professionale che ha permesso a questi centri produttivi di impostare un solido programma di autoaggiornamento.

Abbiamo prima accennato che spesso i committenti si trovano nell'industria aerea, ma sono rappresentati anche altri settori, tutti caratterizzati dalla necessità di aggiornare le proprie tecniche di produzione. Macchine che producono altre macchine e ricerca per migliorare i prodotti dei campi per un mercato sempre più attento alla qualità: queste le due facce di una stessa medaglia, l'economia piacentina. In mezzo a questi estremi un artigianato molto vario e un ampio settore commerciale che garantisce i collegamenti tra la realtà interna e quella esterna.

Fausto Fiorentini



Banco alimentare: 9.622 tonnellate di solidarietà

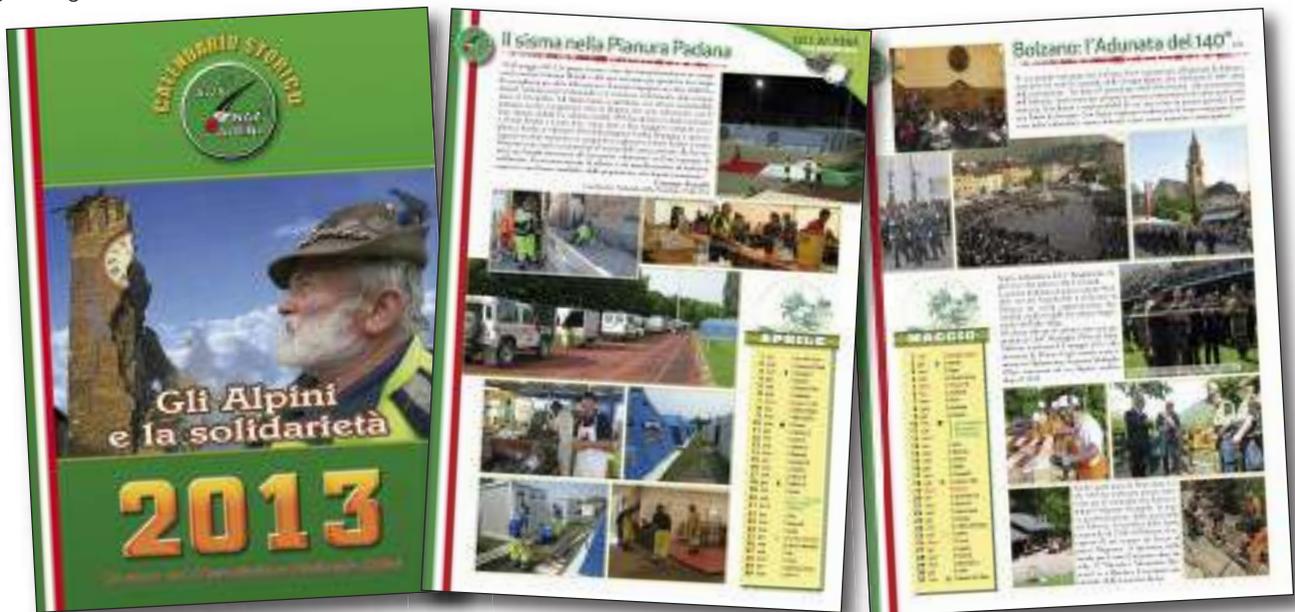


La 16ª edizione della Giornata nazionale della Colletta Alimentare di sabato 24 novembre ha visto impegnati 130.000 volontari in più di 9.000 supermercati di tutt'Italia. Come ogni anno, un notevole contributo alla raccolta è stato dato da centinaia di Gruppi ANA: la gente vede sempre con simpatia gli alpini e, nonostante i tempi di crisi, ancora una volta è stata generosa nel "fare la spesa" per i più bisognosi. Già da qualche anno infatti molti alpini collaborano alla bella iniziativa a sostegno delle persone più bisognose. Quest'anno sono state raccolte 9.622 tonnellate di prodotti alimentari non deperibili, superando per 22 tonnellate la raccolta dell'anno scorso, a conferma che nonostante i tempi difficili la generosità della gente non conosce crisi. I prodotti raccolti saranno distribuiti nel corso dell'anno a oltre 8.600 strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono ogni giorno 1.700.000 persone e a migliaia di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà. *Nella foto: la postazione degli alpini del gruppo di Borgata Parella, sezione di Torino, all'uscita di un supermercato.* ●

Calendario storico ANA 2013

È disponibile il calendario storico ANA 2013, molto atteso dagli alpini. È qualcosa di più di un semplice calendario perché ogni anno è dedicato ad un aspetto particolare della vita e delle opere della nostra Associazione. Le 24 pagine del nuovo numero testimoniano la solidarietà degli alpini, le attività associative di volontariato e le ricorrenze più significative senza trascurare la storia delle Truppe Alpine nei vari momenti storici. Riporta tante illustrazioni in pagina di grande formato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il calendario storico ANA 2013 direttamente: "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360 o 346/7384176, fax 019/8935774; e-mail: l.editrice@libero.it; www.l-editrice.it. L'editore per soddisfare le molte richieste di quanti desiderano fare un gradito e originale regalo a distanza continua il servizio "Dona il calendario storico ANA 2013 a chi vuoi, lo inviamo noi". ●





ALPINI DI BELLUNO E CONEGLIANO NELLA REPUBBLICA CECA

Milovice, un fiore ai nostri Caduti

Da quindici anni gli alpini delle sezioni di Belluno e di Conegliano ritornano a Milovice, nella Repubblica Ceca, per ricordare i nostri connazionali internati in quel campo di prigionia durante il primo conflitto mondiale. Vi morirono in 5.276, per malattie e denutrizione, ed ora riposano nel cimitero militare internazionale di guerra, assieme a soldati di altre nove nazioni. Angelo Dal Borgo della sezione di Belluno e Lino Chies della sezione di Conegliano sono i promotori di questa annuale trasferta, avvenuta anche ai primi del mese scorso, e conclusasi con una breve ma intensa cerimonia. La sezione ANA di Belluno era presente con il vessillo sezionale, il vice presidente vicario Dal Borgo e consiglieri sezionali Pastori, De Pra e Parrissenti, alpini con i gagliardetti dei gruppi di Tambre, Pieve, Farra, Borsoi, Belluno Centro, Cavarzano Oltrardo, e Frassenè Agordino. Lino Chies guidava la delegazione di Conegliano, presenti i gagliardetti di San Fior, Gaiarine e San Vendemiano, il gonfalone della città di Conegliano con il consigliere comunale Enzo Perin, i gonfaloni di Pieve d'Alpago, di Puos d'Alpago e Farra d'Alpago, i primi due con i rispettivi sindaci alpini Umberto Soccal e Michele Dal Paos, il vice sindaco di Farra d'Alpago Fulvio Basso, e il sindaco di Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco.

Presenti pure il vice ambasciatore italiano a Praga, l'addetto militare e autorità civili di Milovice, un picchetto d'onore con fanfare dell'esercito della Repubblica Ceca, alcuni reduci e due cappellani, uno cattolico e l'altro ortodosso. Il coro Castel di Conegliano ha intonato alcune cante alpine e boeme.

Dopo la deposizione di corone gli ospiti italiani hanno visitato il museo di cimeli storici allestito all'ingresso del cimitero e assistito alla Messa nella chiesa di Milovice dedicata a Santa Caterina di Alessandria, le cui pareti sono state affrescate da prigionieri della Grande Guerra.

In questo pellegrinaggio in terra Ceca si



La deposizione della corona con i colori italiani portata da un soldato Ceco, con Lino Chies e Angelo Dal Borgo e, nella foto in basso, la delegazione italiana al monumento ai Caduti nel cimitero militare di Milovice.

sono uniti agli alpini alcuni famigliari di due nostri connazionali, sepolti in questo luogo: i Melideo, abruzzesi, e la signora De Menech con il figlio Fabio, che solo da alcuni anni sono a conoscenza che il loro famigliare è sepolto a Milovi-

ce. Conclusa la cerimonia, le delegazioni italiane sono state ospiti per il pranzo presso la "Casa del Popolo", dove c'è stato scambio di doni in un clima di grande amicizia; poi, visita a Praga e la mattina dopo ritorno a casa.

Luigi Rinaldo



CORRADO PERONA A PERTH, ALLA CONVENTION DEI PRESIDENTI DI SEZIONE

Nel cuore gli Alpini più lontani



li, delegato ai contatti con le Sezioni all'estero.

In Australia vivono circa quattrocento alpini ed altrettanti soci aggregati: con i familiari, ormai spesso di tre generazioni, fanno un bel numero. Sono distribuiti in nove Sezioni, coordinate da Giuseppe Querin in questo continente che ha distanze per noi inimmaginabili: ci vogliono, per esempio, due giorni e mezzo in auto per andare da Dimbulah, nel North Queensland, a Perth.

Si dice che al momento di congedarsi dagli alpini che vivono all'estero si viene colti da un turbine di sentimenti che, condensati, si traducono in grande ammirazione e uno struggente desiderio di tornare da questi nostri connazionali che abbiamo nel cuore e che con il loro lavoro e soprattutto con il loro comportamento hanno fatto e continuano a fare onore all'Italia dovunque si trovino: in Canada o in Germania, in Argentina o in Australia, paese dal quale è tornato da poco il nostro presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal consigliere Ferruccio Minel-



Si comprende, quindi, con quali sacrifici gli alpini delle Sezioni australiane si ritrovino per la loro assemblea.

Quest'anno sabato 27 e domenica 28 ottobre si è tenuta a Perth, il cui giovane e dinamico presidente Roberto Puntel fa ben sperare nel futuro delle nostre Sezioni all'estero per l'entusiasmo e l'attaccamento all'Associazione dimostrati durante i giorni della visita del presidente. Con Puntel, erano presenti i presidenti delle sezioni di Adelaide, Brisbane, Canberra, Griffith, Melbourne, Sydney, Wollongong e i capigruppo di Epping e Dandenong. C'era anche una delegazione del



gruppo Piavon, della sezione di Treviso e del gruppo di Caltrano della sezione di Vicenza con il vessillo scortato da Giovanni Querin, gemello del presidente della sezione di Sydney Giuseppe. Assente la Sezione più lontana (quasi 5.500 chilometri!): North Queensland, il cui presidente Vittorio Pellizzer ha fatto pervenire al presidente Perona una accorata lettera dalla quale traspare, intatto, l'orgoglio di essere alpino e di condividere con i confratelli alpini australiani i valori mai venuti meno in tanti anni di lontananza dall'amata Patria.

Sabato sera, nell'atmosfera gioiosa del Club Toscano, accolti dalla simpatia del dinamico presidente Fernando Pagani, 320 alpini, aggregati e famigliari oltre a 120 soci del Club hanno partecipato a una cena che si è svolta in un'atmosfera particolarmente festosa.

Domenica mattina, a Villa Terenzio, la prima parte ufficiale: sfilata, alzabandiera al canto dell'Inno di Mameli, deposizione di una corona al monumento eretto in onore del "Soldato d'Italia". È stato, questo, un momento di grande commozione, soprattutto da parte di tre reduci che erano ai posti d'onore, circondati da grande rispetto e affetto. È seguita una Messa officiata da due cappellani, uno dei quali, figlio di uno emigrato italiano, ha tenuto una bellissima omelia.

Nel pomeriggio la Convention al Club Toscano, il momento più atteso: Perona ha portato il saluto degli alpini in Patria, ha detto dell'attenzione dell'ANA per le sezioni all'estero, la riconoscenza agli alpini emigrati che non hanno mai dimenticato la Madrepatria.

I presidenti hanno svolto una breve relazione sulla vita delle rispettive Sezioni illustrando le varie iniziative di carattere associativo e patriottico. Sono emersi una grande vitalità e un grande impegno nell'organizzare iniziative per raccogliere fondi da destinare ad opere di beneficenza a favore di anziani, handicappati, ospedali: dimostrando che, in Italia o all'estero, "l'alpin l'è semper quel".

Dalle relazioni sono emersi due fenomeni comuni non solo alle Sezioni australiane ma anche a tutte le altre Sezioni all'estero: la diminuzione delle iscrizioni dei soci, il loro inesorabile progressivo invecchiamento e il corrispettivo aumento dei soci aggregati, sempre più presenti nelle attività della Sezione.

Quanto alla loro posizione nell'ambito associativo ha risposto Ferruccio Minelli riportando la decisione del CDN, in linea



con lo Statuto, che non prevede l'assegnazione di cariche a soci aggregati. Ciò non toglie, ha però aggiunto Minelli, che il socio aggregato possa avere incarichi, che possa rendersi utile nelle attività e nella vita stessa della Sezione o dei Gruppi.

Questo, ovviamente, è un principio che non contrasta con lo Statuto associativo ed è applicabile ai soci aggregati di ogni Gruppo e Sezione ANA, in Italia e all'estero.

"È stata istituita - ha ricordato Minelli - anche la figura del socio aiutante, che è

molto di più di quella d'un socio aggregato. Oltre, per ora, non è possibile andare". Si è deciso infine che la prossima riunione si terrà nel 2014 a Wollongong. A tutti ha risposto il presidente Perona che ha rinnovato l'affetto e la grande considerazione per questi alpini che, pur lontani, continuano ad avere l'Italia nel cuore e a trasmettere ai giovani i valori che sono il fondamento della nostra Associazione. Ha ringraziato il presidente della sezione di Perth Roberto Puntel e la moglie Silvia che si sono prodigati per rendere gradevole il soggiorno della de-



Un momento dell'onore ai Caduti:
da sinistra, Minelli, Querin,
Perona e Puntel.



I celebranti la Messa a suffragio dei Caduti.

legazione giunta dall'Italia nella bella città di Perth, unitamente al Comitato organizzatore della Convention, con Giuseppe Querin e il past-president Artemio Valvasori.

*

Fin qui la parte relativa alla Convention; i giorni successivi sono stati occupati da visite e altri momenti ufficiali. Due, principalmente, domenica 4 e domenica 11 novembre.

Domenica 4, a Villa Terenzio, il presidente ha partecipato alla celebrazione della Giornata delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia. Una solenne cerimonia si è svolta a Villa Terenzio, alla presenza del console italiano a Perth Adriano Tedde, di tanti alpini e di tutte le associazioni d'Arma italiane.

La domenica successiva, nell'annuale anniversario del Ricordo dei Caduti australiani, il presidente è stato ospite di una scuola elementare di 540 alunni, ai quali ha parlato del valore della libertà e della solidarietà. Ed ha ricordato la vicenda di un soldato australiano che nel 1943 si era

paracadutato nelle campagne del Biellese dopo che il suo aereo era stato colpito dalla contraerea. La famiglia di una fattoria, pur con grande rischio, lo tenne nascosto per due anni, fino al termine della guerra. I contadini vicini sapevano del nascondiglio dell'australiano, ma nessuno parlò.

"Questo soldato combatteva per la libertà, e quella famiglia e quanti lo proteggevano lo sapevano", ha concluso.

*

Era tempo di fare ritorno. Il presidente, che era accompagnato dalla moglie Anna, si è congedato da Puntel e Querin con un "grazie" esteso a tutti gli alpini in Australia per quanto hanno fatto e fanno nello spirito dei nostri Padri. Ha detto loro arrivederci, perché anche se questa è stata l'ultima sua visita come presidente nazionale, scadendo il suo mandato a fine maggio, "tornerò come alpino", ha promesso: a Perth vivono la figlia Marta con il marito e la piccola Mia. Gli incontri saranno meno ufficiali, ma con lo stesso, se non maggior calore. ●



Il monumento al "Soldato d'Italia" all'interno di Villa Terenzio a Perth.

IN BREVE



LE 103 PRIMAVERE DELL'ARTIGLIERE DA REN...

È il socio più anziano della sezione Sardegna con i suoi 103 anni compiuti lo scorso ottobre. L'artigliere da montagna Alberto Da Ren, di Rivamonte Agordino (BL), giunse giovanissimo in Sardegna per lavorare nelle miniere di carbone del Sulcis ed oggi vive ad Iglesias, accudito dalla figlia, dal genero e dalle nipoti. Per festeggiarlo, una delegazione di alpini con il presidente sezione Pierluigi Pascolini, è andata a casa del "vecio" che, dopo aver tagliato la torta di compleanno, ha intonato alcuni canti di montagna.



... LE 97 DELL'ALPINO DE PAOLI...

Gino De Paoli, del gruppo di Casarza Ligure, sezione di Genova, ha compiuto 97 anni. Davvero in gamba Gino, del btg. Mondovì, non manca mai alle manifestazioni organizzate dal suo Gruppo e dal comune di Casarza.

... E LE 90 DELL'ALPINO TONETTI

Angelo Tonetti, 7ª Compagnia btg. Intra, partecipò alla guerra in Montenegro, fu catturato nell'ottobre 1943 e fece due anni di prigionia in Germania, dove fu colpito da una scheggia al braccio. È un uomo pieno di forze, falcia il prato e accudisce gli animali.



I CADUTI DI PRIOCCA



Inaugurato a Priocca (Cuneo) un mausoleo, ricavato dal precedente monumento ai Caduti, a cui è stato il nome di "Anima della Pace". All'interno i 115 nomi dei Caduti di Priocca nelle due guerre mondiali, una bella opera pittorica di Silvio Ciuccetti e un'urna in vetro dove i cittadini potranno inserire messaggi e pensieri sul valore della pace.



IL PREMIO “ALPINI SEMPRE” VINTO DA UN RACCONTO DI MELANIA MAZZUCCO

C'era una volta un'alpina...

La premiazione della 10ª edizione del concorso letterario “Alpini sempre” ha avuto un record di partecipazione. Nella sala del Circolo Culturale “La Società” c'erano gli alpini di Acqui e dell'acquese, di Novara, Casale, Asti, dalla Liguria, penne nere giunte da Savona e i marinai della sottosezione di Ponzone. Tanta gente, e i bambini della scuola primaria di Bubbio con le loro insegnanti.

L'alto valore dei libri in concorso ha reso difficile la scelta da parte della giuria, presieduta dallo scrittore e giornalista Franco Piccinelli, che ha decretato vincitore della 10ª edizione “Limbo”, l'opera della giovane scrittrice romana Melania Mazzucco. Racconta una bella e commovente storia di una giovane alpina che, in Afghanistan, riesce a realizzare il sogno di comandare un plotone. Il secondo premio è stato assegnato al libro “La ragazza del mulo”, di Italo Zandonella Callegher, già vincitore nel 2009.

Il premio per la sezione “Ricerca scolastica” è stato vinto dalla scuola Primaria di Bubbio con il lavoro “Alpini per Sempre”, una serie di interviste a veci, spesso nonni di alunni, attraverso le quali vengono ricostruiti episodi e spaccati di vita quotidiana durante le due guerre mondiali. Un riconoscimento speciale è stato assegnato all'opera in dvd “Memorie di Russia”, realizzato dal gruppo alpini di Deigo (sezione di Savona), che propone una rivisitazione della Campagna di Russia vista attraverso gli occhi di chi l'ha vissuta.

“Alpini sempre” non è solo opere in concorso, ma anche interessanti momenti legati alla memoria storica e ai canti di montagna. Per l'occasione al piano superiore del Circolo è stata inaugurata la mostra “Gli Alpini dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri”, curata dal capogruppo di Ponzone Sergio Zendale e dal consigliere sezione Attilio Pesce, con la consulenza del prof. Andrea Mignone. In vetrina il materiale storico della sezione di Acqui Terme, del museo dell'Alpino di Carcare, di associazioni quali la “Torre di Cavau” e di alcuni privati. Un folto pubblico ha assistito al concerto del coro “Acqua Ciara Monferrina” diretto dal maestro Mauro Carini, che ha interpretato



Il presidente Franco Piccinelli premia la vincitrice Melania Mazzucco.

dodici brani, dai classici canti alpini e di montagna a quelli popolari.

Alla premiazione di “Alpini sempre” c'erano, tra gli altri, il presidente della sezione di Acqui Giancarlo Bosetti e il consigliere nazionale Stefano Duretto. Il sindaco Gildo Giardini ha sottolineato l'importanza e l'appartenenza del premio al territorio; il presidente della Comunità Montana “Appennino Aleramico Ober- tenco” Giampiero Nani ha portato il saluto di tutti i paesi dell'acquese; Ugo Cavallera assessore e vice presidente della Giunta regionale, quello di Roberto Co-

ta, presidente della Regione, e ha sottolineato l'importanza che hanno eventi culturali come “Alpini Sempre”.

È stato piacevole ascoltare Melania Mazzucco raccontare “Limbo” e di come sia stata coinvolta dal mondo delle penne nere nel quale è entrata per raccontare il romanzo dell'alpina Emanuela. Poi i bambini della scuola Primaria, alpini, marinai, giovani e meno giovani come il vecio Settimio Assandri, hanno salutato la bandiera, ascoltato l'Inno e la Preghiera dell'Alpino, ultimo atto di una bella cerimonia.

Willi Guala



La giuria. (Foto di Gianfranco Predazzi)

Agricoltura e scuola a sostegno dell'Afghanistan



L'azienda agricola sperimentale.



Il governatore di Herat Daud Saba e il col. Costigliolo inaugurano la struttura per la vendita dei prodotti ortofrutticoli.

La possibilità di crescita e di ritorno alla normalità in Afghanistan passa soprattutto attraverso i tanti progetti umanitari di assistenza e ricostruzione sul territorio. Un bellissimo esempio è quello realizzato nella provincia di Herat, dove il contingente italiano ha collaborato per rendere più funzionale la "Urdu Khan Farm", un'azienda agricola sperimentale. In cinque mesi di lavoro è stata costruita un'area che permetterà l'esposizione e la vendita delle centinaia di prodotti ortofrutticoli coltivati presso il Centro; alcuni sono prodotti di primissima qualità come le pesche e una varietà d'uva eccellente.

Alla cerimonia d'inaugurazione è intervenuto il governatore di Herat Daud Saba e il colonnello Aldo Costigliolo, comandante del Provincial Reconstruction Team-CIMIC Detachment, l'unità militare italiana dedicata alla realizzazione dei progetti di sviluppo, costituita da militari del 1° reggimento artiglieria da montagna della brigata Taurinense e del CIMIC Group South di Motta di Livenza.

Nell'azienda vengono sviluppate tecniche di crescita e piantumazione moderne che una volta condivise con i contadini della zona consentiranno lo sviluppo di un'agricoltura intensiva. Il centro sperimentale è considerato il fiore all'occhiello del dipartimento dell'agricoltura e garantisce una trentina di posti di lavoro tra tecnici, agronomi e operai, che salgono fino a 150 operatori nei periodi di raccolta. In Afghanistan sono attive sei aziende agricole sperimentali che rientrano in un progetto internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura locale denominato Perennial Horticulture Development Project. Il progetto, fortemente sostenuto dal Ministero dell'Agricoltura afgano e sovvenzionato con fondi dell'Unione Europea, vede anche il coinvolgimento di alcune aziende italiane, nonché delle Università di Firenze e Bologna.

* * *

La tutela delle risorse sul territorio va di pari passo con l'istruzione, da sempre ai

primi posti per garantire una migliore qualità di vita alle nuove generazioni. Ultima iniziativa in ordine di tempo è la costruzione di una nuova scuola nel villaggio di Kalat-e Kalil, realizzata dagli alpini della Taurinense, comandati dal generale Dario Ranieri.

La struttura ospita circa 800 studenti e studentesse ed è composta da dodici aule complete di banchi, sedie, lavagne e tutto il necessario per svolgere le lezioni. Il progetto di è stato realizzato in soli cinque mesi con un costo complessivo di 140.000 euro, cui vanno aggiunti i 14.000 forniti dalla componente slovena del Provincial Reconstruction Team per le attrezzature scolastiche.

Dal 2005 ad oggi sono stati investiti per l'istruzione oltre 10 milioni di euro e sono stati realizzati ben 81 centri scolastici. Nella sola provincia di Herat la situazione è in costante miglioramento, in una decina di anni le iscrizioni a scuola sono triplicate e gli iscritti all'Università sono più di diecimila, di cui quasi la metà ragazze. ●



La nuova scuola a Kalat-e Kalil.





LA MISSIONE DI SOLDATI DI 37 NAZIONI AL COMANDO DEL GENERALE SERRA

In Libano un anno dopo

È passato un anno da quando l'Italia ha assunto il comando della missione UNIFIL con il gen. D. Paolo Serra, una nomina avvenuta due anni dopo il termine del mandato del gen. C.A. Claudio Graziano, e che rappresenta un prestigioso attestato di stima verso il nostro Paese, in prima linea nel promuovere la sicurezza nell'area del Mediterraneo orientale. L'intervento della forza multinazionale sotto l'egida delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha lo scopo di assistere il governo libanese nell'esercizio della propria sovranità, garantire la stabilizzazione dell'area e la sicurezza dei confini, in particolare quelli vicino alla frontiera con lo Stato di Israele. Nell'area operano circa 12mila militari provenienti da 37 nazioni, assistiti da mille rappresentanti civili. Attualmente i militari italiani sono poco più di mille, appartenenti per la maggior parte alla brigata cozzata "Ariete", che coordina altresì le unità di manovra di altre sei nazioni. Grazie al lavoro dei Caschi blu, nel breve periodo è stato garantito il rispetto della cessazione delle ostilità e un conseguente sviluppo del dialogo tra le parti attraverso un meeting tripartito. Dopo trent'anni si è assistito al dispiegamento delle forze armate libanesi nel sud del Paese e un progressivo aumento delle loro capacità nel controllo dell'area a sud del fiume Litani. Il bilancio della missione è stato presentato in occasione della visita del vice segretario generale delle Nazioni Unite Jan Eliasson, accolto dal generale Serra e dal gen. B. Antonio Bettelli - comandante del Sector West su base brigata aeromobile "Friuli" - nell'eliporto della base di Shama. Il gen. Serra ha ribadito che "UNIFIL in stretto coordinamento con l'Esercito Libanese sta operando al massimo delle proprie capacità per garantire in ogni momento la sicurezza nel sud del Libano e lungo la *blue line*". Correre insieme verso un futuro di pace per la popolazione del Paese è stato il motivo della presenza dei caschi blu alle gare della "Blom Beirut Marathon", una delle più importanti competizioni sportive libanesi, alla quale partecipano ogni anno oltre 30mila persone. Tra gli atleti c'erano 500 caschi blu in rappresentanza di venti nazioni; erano più di



Il gen. Serra con il vice segretario generale Jan Eliasson e la delegazione delle Nazioni Unite.



Un momento della gara del generale Serra con l'ambasciatore d'Italia in Libano Giuseppe Morabito.

cento i militari italiani. I 42 chilometri sono stati coperti in poco più di due ore dall'etiope Kadir Pecaro; buona la prova dei nostri connazionali. Ma la cosa più importante, ha ricordato il gen. Serra che ha partecipato alla manifestazione con l'Ambasciatore d'Italia Giuseppe Morabito, è la cornice festosa di pubblico a testimonianza dell'universalità di quei valori che lo sport si prefigge: amicizia, lealtà e sana competizione. Una speranza per un futuro di libertà e pace. ●

Convegno a Roma sui trent'anni di missioni all'estero

Il convegno "1982-2012: trent'anni di missioni all'estero" è stata un'occasione per favorire un dibattito sul ruolo che l'Italia svolge da anni nelle missioni internazionali di pace, analizzando la situazione negli scenari di crisi e l'efficacia dell'azione dell'Italia, presente con più di 6.000 militari che operano sotto l'egida delle principali organizzazioni internazionali (ONU, NATO e Unione Europea). Nella Sala della Protomoteca del Campidoglio (Roma) sono intervenute numerose autorità politiche, militari, rappresentanti delle istituzioni italiane ed estere, del mondo accademico e giornalistico. L'Associazione Nazionale Alpini era rappresentata dal presidente nazionale Corrado Perona e dal vicario Adriano Crugnola.

Il convegno si è sviluppato in due sessioni sui temi dell'evoluzione dello scenario geopolitico e sugli aspetti relativi alla cooperazione e allo sviluppo.

Il generale di Corpo d'Armata Franco Angioni, che nel 1982 era a capo del contingente italiano nella missione "Libano 2", ha illustrato l'evoluzione e il significato della missione internazionale italiana. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Biagio Abrate ha invece sottolineato come "la missione in Libano nell'82 segnò l'inizio di un nuovo corso non solo per la politica militare, ma per la stessa politica estera italiana". ●

UNA COMPLESSA ESERCITAZIONE SULLE MONTAGNE DELLA SAVOIA

Artiglieri italiani e francesi insieme



Il col. Camillo della Nebbia, comandante (SV) del 1° reggimento artiglieria da montagna con il col. Leroux, comandante del 93° da montagna francese. Nelle altre foto: momenti dell'esercitazione. (Foto 1° rgt. art. Montagna)



Alpini del 1° reggimento artiglieria da montagna comandato dal colonnello Camillo della Nebbia e unità operative della 27ª brigade d'Infanterie de Montagne guidata dal generale Houssay hanno effettuato dal 27 novembre al 12 dicembre una esercitazione nella Savoia, nelle vicinanze di Valloire. Le avverse condizioni del tempo non hanno impedito lo svolgersi delle operazioni combinate, alle quali hanno preso parte anche unità di cavalleria e caccia dell'aeronautica francese.

È stato davvero un bel banco di prova e una verifica della collaborazione di unità affini in alta montagna. A questa prima esercitazione congiunta gli artiglieri del 1° reggimento hanno partecipato con il personale della 40ª batteria del gruppo "Aosta" unitamente alla 7ª batteria con compiti di acquisizione, riconoscimento obiettivi e JTAC (Joint Tactical Air Controller). Specialisti del Comando d'Artiglieria di Bracciano hanno garantito lo svolgersi delle operazioni congiunte secondo le procedure NATO e il sistema informatizzato per la gestione del fuoco italiano con quello francese. Erano schierate unità di artiglieria francesi - equipaggiate di mortaio da 120 mm e di obice da 155 - del 93° régiment d'artillerie de montagne comandato dal col. Leroux attraverso una "call for fire" inviata dagli osservatori italiani e viceversa. Inoltre, hanno partecipato due caccia Rafal guidati dai team di controllo italiani e francesi, un comando di forze speciali francesi, il 2° reggimento genio della Legione straniera, reparti di cavalleria, di fanteria alpina, il reggimento trasmissioni e il battaglione logistico francesi. Una esercitazione complessa ed estremamente utile, come si comprende, che ha trovato la piena soddisfazione dei comandanti francese ed italiano perché ipotizza come potranno essere i futuri interventi di unità di Paesi diversi impiegate congiuntamente in ambiente da montagna e in pieno inverno.

Attraverso questa prima esercitazione denominata "CERCES 2012" si sono gettate le basi per la costituzione della Task Force di una brigata combinata che dal 2015 potrà essere impegnata in operazioni internazionali a guida ONU, NATO e dell'Unione Europea. ●

IN BREVE



GLI ALPINI E IL VESCOVO

Un gruppo di alpini di Pojana Maggiore, sezione di Vicenza, fa corona al vescovo di Bolzano e Bressanone Ivo Muser al termine della Messa del sabato all'Adunata di Bolzano.

UN'ALTRA IMPRESA DI GAMARINO, SCALATORE PROVETTO

Donato Gamarino, del gruppo di Garbagna Novarese, sezione di Novara, dopo aver scalato il Kili-manjaro e l'Aconcagua, nel centenario della scoperta dell'Antartide ha raggiunto la massima cima del continente antartico, il monte Vinson di 5.175 metri. Ha portato sulla vetta il gliaguardetto del Gruppo, quello del Coni e quello della federazione arrampicata sportiva, oltre naturalmente al tricolore.



LINEA CADORNA, PERCORSO 2

Nella foto ricordo un gruppo di alpini di Albizzate, sezione di Varese, durante un'escursione alla linea Cadorna, percorso n. 2 di Viggù. Una camminata di qualche ora rievocando gli eventi storici anche grazie al capogruppo di Viggù Luigi Ciceri che tiene in ordine questo tratto ed è sempre disponibile a fare da guida.

FESTA DEL TESSERAMENTO A CAVIOLA

In occasione dell'annuale festa del tesseramento, gli alpini di Caviola, sezione di Belluno, si sono gemellati con il gruppo di Volpago del Montello, sezione di Treviso.



Al centro il capogruppo di Caviola Celeste Scardanzone con il gliaguardetto di Volpago consegnato dagli alpini Mario Bertuola e Mario Sartor.

PER LUIGI IL TRAGUARDO DEL SECOLO

Luigi Astegiano, reduce di guerra dai fronti greco-albanese e russo, ha raggiunto il traguardo dei 100 anni, portati benissimo. Eccolo insieme agli amici del gruppo di Cherasco, sezione di Cuneo, che hanno fatto festa con lui e gli hanno donato una targa ricordo.



OBIETTIVO SULLA MONTAGNA

È Linda Argenta la vincitrice della rubrica "Obiettivo sulla montagna" per l'anno 2012. Nella sua bellissima foto, scattata a Roncoi, nelle Alpi bellunesi, si vedono dei bucaneeve, magici nel loro involucro di ghiaccio. Brava Linda e complimenti. ●



“Il cuore delle missioni” nel Calendesercito 2013

L trent'anni di missioni Italiane all'estero sono celebrati dal Calendesercito 2013 con le belle foto in bianco e nero di Mauro Galligani. L'obiettivo è puntato sul "cuore delle missioni", che è quello degli uomini e delle donne dell'Esercito, raccontati lungo i dodici mesi dell'anno. La preparazione alla missione, gli affetti, l'attività operativa e umanitaria, i rischi, l'amicizia.

Nelle pagine centrali è presentato un tributo ai trent'anni di missione, mentre nell'ultima pagina un ricordo dei Caduti in missione con i centouno nomi dei nostri connazionali.

Il Calendesercito 2013 può essere acquistato, al costo di 7 euro, seguendo le istruzioni riportate sul sito dell'editore: www.paparoedizioni.it/calendesercito2013 ●



È nata Sofia

Valeria Marchetti, la "nostra" Valeria, segretaria di redazione de L'Alpino dal 1997, è diventata mamma di una bella bambina di nome Sofia.

La piccola è nata il 9 dicembre, in una domenica piena di sole, con immensa felicità di Valeria e Mauro, e di tutta la famiglia che l'avevano tanto attesa. Auguri!

La Campagna di Russia in mostra a Conegliano

Il museo della sezione di Conegliano si trova nella pertinenza di un edificio che al tempo della Serenissima Repubblica di Venezia era un convento domenicano dedicato a San Martino, patrono dei cooperatori domenicani. Durante il periodo napoleonico venne confiscato, come tutti gli edifici ecclesiastici, ed adibito a caserma. E caserma rimase anche dopo la cessione del Veneto all'Austria e da questa all'Italia, dopo la terza guerra d'Indipendenza del 1866. Il regio governo mantenne la destinazione dell'ex convento, che vide la nascita del 6° e del 7° reggimento Alpini, nonché di due batterie del Gruppo Conegliano. Dopo la seconda guerra mondiale la caserma venne denominata "Marras", poi dismessa e destinata ad altri scopi. E siamo ai nostri giorni. Nel 2006 la pertinenza della caserma (la stalla dei cavalli), vie-



ne ristrutturata e ceduta in comodato alla sezione ANA di Conegliano, per allestirvi - con il patrocinio dell'amministrazione comunale, il museo degli Alpini. La nuova realtà si aggiunge alle altre opere realizzate: la Scalinata degli Alpini, il ripristino dell'oratorio della Madonna della Neve, la pulizia delle mura, la Passerella degli Alpini per le quali gli alpini di Conegliano vanno, giustamente, orgogliosi. La mostra recentemente chiusa ha celebrato la ricorrenza del 150° dell'unità d'Italia e aveva come titolo "17 marzo 1861, proclamazione del regno d'Italia". Agli anni 1942-1943, un periodo pieno di

Paese e per le truppe alpine, è stata dedicata una mostra dal titolo: "70 anni fa, una pagina della nostra storia: ARMIR, armata italiana in Russia". Contestualmente alle mostre sono stati pubblicati una guida introduttiva e dei libri sugli eventi rievocati allo scopo di celebrare quei personaggi del territorio che con le loro azioni hanno onorato il nostro Paese.

Le attività del museo mirano a farne un luogo di mantenimento della memoria e di diffusione di cultura, piuttosto che un mero contenitore di reperti storici. In questo contesto si inserisce il concorso

avvenimenti tragi-

per tre borse di studio, riservato alle scuole superiori del territorio, sulle visite guidate alla mostra.

Il museo è riportato sulle cartine turistiche di Conegliano tra i luoghi di rilievo della città, ed è aperto il sabato e la domenica pomeriggio, dalle 15 alle 19, con ingresso libero e parcheggio gratuito. Sono organizzate visite guidate per gruppi e scolaresche anche in altri momenti, dietro semplice richiesta.

Per contatti:

Luciano Barzotto, direttore, 347/5212622 o Federico Furlan 338/1825658.

museodeglialpini@anaconegliano.it
www.conegliano.ana.it ●

Bestie da guerra



Il signor David Martin non credeva ai propri occhi quando ha scoperto nella canna fumaria del suo vecchio camino le ossa di quello che sarebbe risultato un piccione. Un piccione viaggiatore, con tanto di capsula e messaggio cifrato, scritto alle 16,45 del 6 giugno 1944, mentre era in corso lo sbarco alleato in Normandia. Il piccione, probabilmente sfinito dal lungo volo dalla costa francese era riuscito ad evitare quell'inferno di bombe, pallottole e soprattutto i falchi addestrati dai tedeschi per intercettare questi messaggeri alati, per finire nel camino di un tranquillo cottage del Surrey, a pochi chilometri dal comando dei servizi segreti britannici.

Questo episodio ci riporta all'impiego degli animali nelle guerre degli uomini, al quale è dedicato un interessante saggio, appassionante non meno d'un romanzo, scritto da Giuliano Ferrari, generale di C.A. degli alpini, già comandante della Julia, incarichi alla Scuola di guerra dell'Esercito e tanti altri ancora e dalla figlia Maria Maddalena, psicologa del lavoro e docente universitaria: il curriculum di entrambi è riassunto perché occuperebbe troppe righe...

Il titolo dice tutto: *Bestie da guerra, Storie - Curiosità e riflessioni sull'impiego degli animali per scopi bellici*.

Diamo atto agli autori di aver portato a termine una ricerca che avrebbe scoraggiato i più e di aver coperto praticamente tutto l'arco del tempo e degli impieghi di quelle che vengono definite "bestie da guerra" e che sono, nella quotidiana realtà, i nostri compagni del mondo animale. Dei quali l'uomo non esita a servirsi in

ogni modo e nelle più svariate circostanze. Erodoto racconta che il re medo Ciassare, vissuto a cavallo del VII-VI secolo a.C. fu il primo a separare, nello schieramento di battaglia i cavalieri da picchieri e arcieri fino ad allora disposti alla rinfusa. E a istituire l'*angareion*, un servizio rapido di corrieri, imitato dal persiano Ciro il Grande per collegare le città del suo vasto impero. Per non dire dei *cursores* romani che riuscivano a percorrere fino a 270 chilometri al giorno sfruttando le *stationes postae* e del formidabile commercio avviato dai bergamaschi Della Torre-Tasso, dinastia divenuta poi Thurn und Taxis che fece fortuna con il servizio di corrieri organizzato in stazioni di posta in mezza Europa. L'impiego maggiore del cavallo è stato in guerra, bardato e corazzato non meno del suo cavaliere.

Del mulo è inutile parlare agli alpini: l'epopea che avvolge questo grande, paziente amico al quale tanti alpini devono la vita fa parte della loro storia e del loro affetto.

Il cane sarà anche, come si dice, il miglior amico dell'uomo ma può esserne anche il peggior nemico. Già nel 2100 a.C. gli egizi del faraone Hammurabi impiegavano in battaglia cani di grossa taglia che assalivano di slancio i soldati nemici, atterrandoli e azzannandoli alla gola. Fortunatamente ci sono anche i cani da guardia, come quei 50 che nel 404 a.C. attaccarono gli assediati di Corinto e furono tutti uccisi tranne uno che tornò all'accampamento e mettendo in allarme i soldati salvò la città e fu "premiato" con il nome sul collare come difensore e salvatore di Corinto.

Durante la seconda guerra mondiale il ricorso ai cani fu davvero massiccio (non meno di 250mila) per attacco singolo, staffette, traino di slitte, e, ovviamente, guardia dal finissimo fiuto e udito. Rendiamo loro giustizia anche in senso civile e di gratitudine: ai cani che consentono ai ciechi di muoversi, a quelli che fanno compagnia, ai cani da pet therapy, ai cani da ricerca e a quelli che in tanti modi sono davvero il miglior amico dell'uomo. Poi, le oche, tutt'altro che stupide, come si pensa. Come sentinelle, involontarie



quanto preziose, sono nei nostri ricordi dei primi anni di scuola per lo storico alarme dato starnazzando dalle oche sacre del Campidoglio durante l'assedio di Roma dei Galli, nel 386 a.C. Per non dire degli uccelli che con il loro comportamento danno segnali di vario tipo all'uomo, perfino con il loro silenzio.

Non c'è animale, o se volete bestia, che non sia stata impiegata dall'uomo in guerra, dall'elefante ai delfini, ai cosiddetti comprimari: dalle vespe agli scorpioni che venivano gettati addosso agli assalitori dalle mura. E infine il ricorso a carogne di animali e acque infette per diffondere malattie in territori nemici e le moderne biotossine, nemici invisibili. L'uomo si serve di bestie anche per la loro simbologia. Avviene nell'araldica. Vi ricorsero i romani per le loro insegne finché il console Caio Mario decise che era solo l'aquila ad ali spiegate e con un fulmine fra gli artigli quella degna di rappresentare la gloria di Roma. L'insegna era portata dall'*aquifer* (colui che porta l'aquila) donde il nome di alfiere all'ufficiale che porta la bandiera. Sarebbe impossibile raccontare tutto il libro, che è denso di notizie e aneddoti talvolta non privi di una sottile ironia che ne rende piacevole la lettura.

Giangaspere Basile



GIULIANO FERRARI
MARIA MADDALENA FERRARI
BESTIE DA GUERRA
pagg. 406 – Euro 18
Edizioni Albatros
Roma
www.gruppoalbatrosfilo.it

Sfogliando i nostri giornali



L'alpin de Trieste – Sez. Trieste

LE SCARPE AL SOLE

“Il manoscritto era compiuto da un pezzo: ma gli accorti editori me lo rifiutarono, or è già più di un anno, perché era passato di moda; perché pareva ormai cattivo gusto occuparsi ancora dei vivi e dei morti che ubbidirono ad un ordine di olocausto. Parrà ancora oggi così, che un rinato spirito giovane per le piazze e le campagne ricanta le canzoni della nostra vigilia e della nostra passione?”. Chi scrive questo è Paolo Monelli, nel 1921 a quasi tre anni dalla fine del primo conflitto, nel suo libro realista ‘Le scarpe al sole’. (...) Dedica questo libro non ai posteri che potranno usarlo per chissà quale altra battaglia, ma ai reduci, che come lui hanno vissuto queste tremende vicende e a cui piace in qualche modo ricordarle, per poter dire ‘sono qui, sono vivo’ e allo stesso tempo farsi coraggio per chi non ce l’ha fatta...”.



Genova alpina – Sez. Genova

NON SOLO NIKOLAJEWKA

“Si è sempre sentito il dovere di ricordare la battaglia di Nikolajewka che vide la Tridentina, in epico scontro, sfondare l’accerchiamento delle truppe dell’Armata Rossa ma poco della lunga, sanguinosa resistenza della Julia e del btg. Saluzzo della Cuneense nella piana del fiume Kalitwa dove tale corso d’acqua si unisce al Don. Fu la ‘el Alamein’ degli alpini. (...) Su quel terreno tatticamente indifendibile, una immensa pianura interrotta soltanto da qualche piccolo rilievo, i corsi d’acqua gelati che aprivano la strada alle truppe corazzate, temperature polari, mancanza assoluta di validi ripari, gli alpini della Julia ed alcune batterie di Art. Alpina della Cuneense, il btg. Monte Cervino, alcuni pezzi del XXXII gruppo 105/28 Artiglieria di C.A. tennero testa alle straripanti forze dell’Armata Rossa”.



Notiziario, gr. San Marco – Sez. Bassano del Grappa
PER AFFRONTARE LA CRISI

“Per lo sviluppo della nostra economia occorrono impegno, fiducia, tenacia, lavoro, coraggio, speranza, cose che in questo momento dobbiamo far emergere. Non dimentichiamo che il nostro paese è la culla della civiltà occidentale, pensiamo al coraggio degli antichi romani, ai navigatori spagnoli, inglesi, olandesi che hanno esplorato il mondo intero, gli innumerevoli scrittori, letterati, poeti, musicisti, artisti, inventori, scienziati che ci hanno dato il progresso. Prendiamo a modello tutto questo, ricominciamo tutti a studiare, a leggere, a ragionare, a decidere, con ponderazione, con buonsenso, con saggezza. Senza farci distrarre dalle stupidaggini e dalle chiacchiere. Se vogliamo che l’Italia inizi quella ripresa tanto auspicata deve incominciare soprattutto dalla nostra testa”.



Notiziario – Sez. Hamilton

4.360 DOLLARI PRO TERREMOTATI

“Quando si tratta di aiutare, di risollevarlo, di confortare e di ridare il sorriso e la speranza a tutti quelli che soffrono, i veci sono tra i primi e ne fanno un punto d’onore. Così è stato di nuovo nell’ultimo caso, il terremoto in Emilia Romagna che ha travolto la vita semplice, laboriosa ed onesta delle sue popolazioni causando rovine, danni e tanti morti. Lo scorso venerdì sera, infatti, gli alpini di Hamilton hanno tenuto una cena di beneficenza presso la sede sezionale i cui proventi, 4.360 dollari, sono stati inviati alla Sede nazionale A.N.A. in Milano per essere usati nella maniera più utile e subito, a favore delle vittime del terremoto”.

Anche gli alpini della sezione di Wollongong, guidata dal presidente Antonio Panozzo, hanno raccolto dei fondi per l’iniziativa “Aiutiamo i terremotati dell’Emilia Romagna” in occasione della festa organizzata al Balgownie Soccer Club dove c’erano oltre 200 soci invitati.

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



RUBRICA ALPINO CHIAMA ALPINO

Abbiamo quasi esaurito l'arrettrato della rubrica "Alpino chiama Alpino". Chi vuole incontrare i propri commilitoni e desidera contattarli attraverso *L'Alpino* è invitato a scriverci. Saremo ben lieti di pubblicare il suo appello.

ALPINI 6° REGGIMENTO, 127ª COMPAGNIA MORTAI



Era l'anno 1963/1964 a Bressanone, foto ricordo della 127ª Compagnia mortai: chi si riconosce contatti Giuseppino Quaglia al numero 0161-857495 oppure al numero 348-9586389.

TENENTI ALPINI RICHIAMATI AD AOSTA



Aosta giugno/luglio 1966: gruppo di tenenti alpini richiamati per un corso di aggiornamento sotto la guida del maggiore Grassi. Chi si riconosce contatti Sergio Bottinelli al numero 338-2583257, e-mail: giobott@yahoo.it oppure Giovanni Girelli al numero 347-3158226, - email: gioalp33@gmail.com

RADUNO DEI 'VECI' DEL SALUZZO

Domenica 10 giugno 2012 a Monticello (Cuneo) si sono ritrovati per la 28ª volta i 'veci' del btg. Saluzzo. Il comitato organizzatore del raduno rivolge l'invito a tutti gli alpini che hanno prestato servizio in questo battaglione a partecipare all'incontro annuale e ad iscriversi nel novero dei 'veci' del Saluzzo, contattando Giuseppe Remussi, nr. 0141-877312; Lorenzo Trincherò nr. 0173-64238; Vittorio Casavecchio nr. 0172-415529.

I 'BOCIA' DELL'8°/97

Andrea Alessandrini cerca i suoi commilitoni dell'8°/1997. Erano insieme alla caserma Goi Pantanali di Gemona del Friuli, brigata Julia, compagnia Genio guastatori. Contattare Andrea Alessandrini al numero 349-1466270, e-mail: mani.alessandrini@virgilio.it

NATALE PENACCHI DOVE SEI?

Luigi Perfetti e Giuseppe Biolzi, entrambi classe 1940, cercano Natale Penacchi di Forlì. Eccoli tutti e tre nella foto. Erano insieme alla Julia nel 1962/1963, dopo il CAR a Bassano erano a Pontebba. Chiamare Perfetti al numero 0041.919421814 oppure scrivere all'e-mail: billecig@gmail.com

GLI ARTIGLIERI DEL SUSA CON IL MULO LUPO



L'artigliere Gastone Michielon cerca i commilitoni che erano con lui nel 1973 alla caserma Cascino nel gruppo Susa, 1ª batteria. Nella fotografia da sinistra: Perrone, il mulo Lupo, Franchini, Caffo, Caione, Michielon e il mitico postino Argentero. Chiamate Michielon al numero 348-2516228.

QUELLA SCRITTA SUL SASSO DI LAVAZÉ



In un bosco accanto alla malga di Lavazé nel comune di Rumo (Trento) è stato ritrovato questo sasso con una vecchia incisione 'alpina'. Chi possiede notizie a riguardo è pregato di contattare gli alpini Roberto Torresano, al numero 339-5882475, oppure Rino Vender, al numero 333-9581909.

LUGLIO 1972, PAUSA RELAX A SAN CANDIDO



Sandro Carta, Giuliano Adami e Girolamo Romeo dove siete? Il vostro commilitone Angelo Trivellato, con voi nella foto, vorrebbe rincontrarvi! Chiamatelo al numero 348-0047650, oppure scrivete gli all'e-mail: patrizia.usini@gmail.com

GARA AL PEZZO



Francesco Pasini manda un saluto a tutti gli Artiglieri della 20ª batteria del gruppo Vicenza che il 2 giugno 1961 parteciparono alla gara al pezzo a Ponte di Legno. E chiede: chi si riconosce? Francesco Pasini numero 045-6100404, e-mail: zanusoandrea@gmail.com

ALPINO CERCA... MULO

L'alpino Mauro Minesso cerca notizie e fotografie del mulo Ovidio, indimenticato compagno durante la naja a Pontebba nel 1977. Scrivere all'e-mail: chiaranofossalta.treviso@ana.it

Un appello per la rubrica "Incontri"

Chiediamo ai nostri lettori di non inviarci, fino a nuovo avviso, testi e foto per la rubrica "Incontri". Questo a causa della quantità enorme di materiale ancora in vaso.



Foto di gruppo della 62ª e 129ª compagnia mortai e aggregati del btg. Bassano in occasione della rimpatriata del 21 aprile 2012. Si ritroveranno ancora una volta il 13 aprile 2013. Chi volesse partecipare contatti Giovanbattista Marconi al nr. 348-4104316, Angelo Desena al nr. 328-2748486, Luigi Bortolasi al nr. 347-8508369.



Gli allievi del 69° corso AUC della SMALP si sono ritrovati nel piazzale della caserma Cesare Battisti di Aosta a 40 anni dall'inizio della naja.



Gli allievi del 23° corso AUC '1959' si sono ritrovati a Monte Isola, sul Lago d'Iseo. Per partecipare alla prossima rimpatriata contattare Mario Bruno al nr. 0175-349129 oppure 333-4807233.



Ecco gli autieri alpini che hanno prestato servizio (1976-1991) alla caserma Mercanti di San Michele Appiano (Bolzano) insieme in occasione dell'adunata nazionale di Bolzano lo scorso 12 maggio.



Gli artiglieri della 36ª batteria del gruppo Vestone si sono incontrati a Foresto Sparso, paese natale del gen. Gennaro Sora, accolti calorosamente dal sindaco alpino e dal capogruppo.



Maculotti, Gadaldi, Papa, Gheza e Cesarini del 5° rgt., btg. Edolo, al passo del Tonale dopo 40 anni dal congedo.



Si sono ritrovati a Stradella (Pavia) i genieri che nel 1978 erano nella compagnia pionieri Orobica alla caserma Battisti di Merano. Per i prossimi incontri contattare Gianfranco Montagna al nr. 329-3176481, e-mail: gianfrancomontagna@gmail.com oppure Ugo Delbarba al nr. 328-6934833.



Un gruppo di AUC del 37° corso si è ritrovato ad Aosta a distanza di 48 anni dal "soggiorno" alla caserma Chiarle. Insieme a loro il capitano Mauro Spreafico e il vice presidente nazionale Fabrizio Balleri, promotore dell'iniziativa.



Nella foto gli alpini emiliani romagnoli della 67ª compagnia btg. Pieve di Cadore con l'allora comandante Luigi Busani e il sottotenente Fulvio Gallarotti. Per il prossimo appuntamento contattare Luciano Leoni al nr. 335-6510530, e-mail: leoni-luciano@alice.it



Gli Ufficiali del 27° corso AUC 1961 si sono incontrati a Bolzano in occasione dell'Adunata nazionale per festeggiare i loro cinquant'anni dalla 'Stelletta'. Per le prossime iniziative contattare Cagliero al nr. 349-5006352, e-mail: a.cagliero@yahoo.it



Da sinistra Walter Mant, Lino Picinelli, Gioacchino Zanotti, Fiorenzo Slaviero e Francesco Fior, artiglieri del 3° rgt. da montagna gruppo Belluno, insieme dopo 40 anni, all'Adunata di Bolzano.



Il plotone paracadutisti alpini della brigata Tridentina classe 1939 si sono dati appuntamento in Val Gardena, a Santa Cristina, per festeggiare i cinquant'anni dal congedo.



A 53 anni dal congedo, si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Bolzano Mario Timperio e Domenico Cocco entrambi in servizio al 2° rgt. genio guastatori a Bolzano.



Ottavio Coero Borgia e Walter Saviane erano insieme 50 anni fa a Tarcento nel btg. Tolmezzo, 12ª compagnia. Si sono incontrati a Bolzano in occasione dell'Adunata nazionale, per contattarli Walter nr. 0437-472120 oppure Ottavio nr. 0175-343791.



Ventesima rimpatriata del 66° corso AUC di Aosta a 40 anni dal termine della Scuola Militare Alpina.



Si sono ritrovati a Ceva un centinaio di alpini che prestarono servizio alla caserma Galliano negli anni '60 e '70. Insieme a loro il gen. Bruno Barberis, ultimo comandante del distaccamento del 2° rgt. alpini di stanza a Ceva.



Si sono ritrovati a 53 anni dal congedo: da sinistra Claudio Alcagni, Umberto Chiodini e Giuseppe Gianola. Erano insieme alla Caserma Rossi di Merano.



A 50 anni dal congedo si sono ritrovati Antonio Borghesan, Mario Delmondo e Piero Brizio del battaglione Mondovì 10ª compagnia insieme, nel 1962, a Paularo (Udine).



Lo scorso mese di aprile a Lazise (Verona) si sono riuniti gli allievi del 6° ACS che erano alla SMALP nel 1954/1955.



Incontro a Bolzano a 47 anni dal congedo: sono gli artiglieri del 2° da montagna, gruppo Asiago, che erano insieme alla caserma Piave a Dobbiaco nel 1965.



Di nuovo insieme a Bolzano, dopo 41 anni dal congedo, Mariano Ripani di Amandola e Pietro Cristofari di Vicenza, entrambi del battaglione Cadore.



Lo scorso mese di giugno, dopo 52 anni dal congedo, si sono ritrovati Oreste Pambianchi e Eugenio Quattromini del btg. Tolmezzo.



Luigi Scalco ha riunito, dopo 51 anni dal congedo, un gruppo di commilitoni che erano con lui nel 3°/38, alla compagnia trasmissioni della brigata Cadore.



Lidio Arlanch e Corrado Barbera, alpini paracadutisti nella brigata Trentina. Erano insieme, 50 anni fa, al corso roccia al passo Sella.



Gli alpini della 115ª compagnia mortai che nel 1963 erano a Cividale, stanno organizzando un incontro per il mese di gennaio 2013. Contattare Claudio Cozzuol nr. 0438-700364. Nella foto portano un fiore a Enrico Angeli, andato avanti qualche tempo fa.

TORINO

Undicimila Babbi Natale per i bimbi del Regina Margherita



450 litri di cioccolata calda, 2.500 panini imbottiti e ben 8.500 porzioni di polenta e salsiccia, il cui ricavato è andato a FORMA Onlus. L'obiettivo della grande festa di quest'anno: "Un Babbo Natale in forma", era quello di raccogliere fondi per acquistare e donare al Regina Margherita un'apparecchiatura TAC portatile, del valore di 400.000 euro, grazie alla quale sarà in assoluto il primo ospedale della Regione ad avere questa dotazione. Solo domenica in piazza sono stati raccolti oltre 30.000 euro e la Fondazione ha venduto tutti i 15.000 abiti di Babbo Natale, un risultato importante frutto della vicinanza e dell'affetto dei migliaia di Santa Claus intervenuti. Il presidente della sezio-

Undicimila Babbi Natale, tutti rigorosamente vestiti con l'abito rosso e barba posticcia d'ordinanza, hanno invaso piazzale Polonia a Torino per partecipare alla terza edizione della manifestazione promossa dalla Fondazione Ospedale Regina Margherita Onlus il cui ricavato andrà per acquistare una TAC portatile per l'Infantile di Torino. Gli alpini della sezione ANA di Torino hanno nuovamente "adottato" la Fondazione, contribuendo in modo esemplare all'organizzazione logistica dell'evento, con circa 500 alpini volontari e della Protezione Civile sezionale.

I Babbi Natale si sono radunati domenica 2 dicembre di fronte all'Ospedale Regina Margherita, per "Un Babbo Natale in forma", l'appuntamento, unico in Italia, promosso dalla Fondazione Ospedale Regina Margherita Onlus, che ogni anno riunisce migliaia di Santa Claus in piazza Polonia. L'evento, presentato da Marco Berry e Stefano Venneri, che hanno intrattenuto i migliaia di torinesi intervenuti, è stato aperto dalle note della fanfara Montenero degli alpini della sezione di Torino, a cui sono seguite le esibizioni della "Scuola di Circo Vertigo", del Circolo Amici della Magia e spettacoli musicali. Emozionante è stato l'arrivo sotto le finestre dell'Infantile di circa mille motociclisti, i "Santa Claus su due ruote", partiti dal Fiat Industrial Village, e quello dei Babbi Natale subacquei, il Nucleo Sommozzatori dei Vigili del Fuoco, che con indosso barba e cappello hanno attraversato il Po, scortati da gommoni. Anche quest'anno, poi, i rocciatori della Protezione Civile ANA hanno fatto la loro parte, trasformandosi in Santa Claus che, con la gerla dei doni, sono scesi dal tetto dell'Ospedale salutano i bimbi che si sono affacciati dalle finestre. La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, con i suoi Gruppi ed il coordinamento giovani alpini sezionale, si è occupata della logistica dell'evento e ha offerto a tutti i partecipanti, 250 kg di caldarroste, 300 litri di vin brulé, 250 litri di té caldo,



ne ANA di Torino, Gianfranco Revello, intervistato da Marco Berry, ha così commentato l'evento: "È una giornata di festa per i piccoli ospiti del Regina, alla quale i torinesi hanno risposto in modo esemplare. Voglio ringraziare tutti gli alpini della Veja per la passione e l'impegno che hanno dimostrato nel contribuire fattivamente al progetto di FORMA Onlus".

"Sono felice di questa grande partecipazione – ha detto sul palco il presidente della Fondazione FORMA Onlus, Annarosa Berti – perché è la dimostrazione concreta che i torinesi hanno uno straordinario e grandissimo cuore. Queste migliaia di persone, con il loro calore, ci hanno fatto capire che la strada che stiamo percorrendo è quella giusta e vogliamo continuare, insieme a loro, a lavorare per migliorare ulteriormente l'Infantile". **Luca Marchiori**

Foto Enzo Nicolino

BIELLA La sezione ha compiuto 90 anni

Il 90° anniversario di fondazione della Sezione ha coinvolto centinaia di alpini e amici in un programma denso di avvenimenti. La celebrazione ha avuto inizio qualche mese prima con l'atteso e applauditissimo concerto della fanfara della brigata Taurinense e si è conclusa a dicembre con l'esibizione al teatro sociale di Biella della fanfara dei Congedati della Cadore. Il clou dei festeggiamenti è stato in sede, in un salone gremito per ascoltare i cori "La Ceseta" di Sandigliano, "Stella alpina" di Vergnasco Magnonevolo e la "Corale di Casapinta". A precedere le cerimonie la tradizionale corsa podistica non competitiva di cinque chilometri, mentre la sera, nell'ambito del premio "Fedeltà alla montagna", è stato consegnato un attestato a Mario Simone del gruppo Biella Centro Vernato. Il consigliere nazionale e presidente della Commissione Grandi Opere Renato Zorio ha presentato il libro "Cuore alpino per l'Abruzzo". Esaurito il programma "dentro casa", la settimana di festeggiamenti ha avuto un festante epilogo all'esterno, in mezzo ai biellesi che amano gli alpini. Sabato la sfilata da piazza Martiri, ai giardini Zuma-



Le autorità civili e militari accanto al presidente sezionale Fulcheri.



Vessilli e gagliardetti in sfilata per le vie della città.

glini, al monumento dell'alpino. Presenti quattordici vessilli sezionali e quasi tutti i gagliardetti della sezione di Biella.

Gli interventi ufficiali sono stati tenuti dall'on. Simonetti, presidente della Provincia di Biella, dal sindaco di Biella Donato Gentile e dal presidente della Sezione Marco Fulcheri. Il consigliere nazionale Zorio ha portato il saluto del presidente Perona e di tutta l'Associazione. ●

BOLZANO Ottant'anni di alpini a Marleno



Un momento della sfilata, la foto ricordo con sindaco e vice sindaco alla Casa Sociale e i suonatori dei corni da montagna.



Il gruppo alpini di Marleno ha spento 80 candeline regalando alla cittadinanza un bell'esempio di fratellanza alpina, nella migliore tradizione delle penne nere che dopo l'Adunata nazionale sono ormai di casa anche nel più sperduto angolo della provincia di Bolzano. È stata una mini adunata, a cui hanno preso parte le autorità cittadine e quelle militari, oltre al presidente della sezione di Bolzano Ferdinando Scafariello, rappresentanze delle sezioni di Verona e Brescia, molti gruppi del Nord Italia e quello abruzzese di Torrebruna, legato a Marleno da un gemellaggio e da una lunga amicizia.

Tutto si è svolto in un perfetto cerimoniale, curato dal vice capogruppo generale Willibald Schenk. La mattina alzabandiera e sfilata cadenzata da due bravissimi tamburini della Musikkapelle di Marleno, poi la Messa, accompagnata dal coro Alte Cime della sezione di Brescia, seguita dal pranzo alla Casa Sociale della citta-



dina, con la partecipazione del sindaco Walter Mairhofer, della vice sindaco signora Johanna Mitterhofer e del presidente della Cassa Rurale. Un fuori programma inaspettato quanto gradito è stato un piccolo concerto di due corni da montagna, da parte di due componenti della Musikkapelle. Il sindaco Mairhofer ha colto l'occasione per confermare l'amicizia

che lega Marleno al suo gruppo ANA: "In molte occasioni i nostri alpini si sono prodigati per contribuire alla qualità della vita del paese e della comunità - ha detto - ma soprattutto sono impegnati a promuovere la coesistenza dei due gruppi linguistici". Complimenti ricevuti dal neo eletto capogruppo Sergio Stefenon, orgoglioso di ereditare un gruppo con radici tanto profonde: "Devo ringraziare chi mi ha preceduto - ha commentato Stefenon - e mi impegno a fare in modo che questo importante anniversario sia solo l'inizio di una rinnovata lunga amicizia con tutta la gente del territorio". ●

PIACENZA Festa Granda, anteprima dell'Adunata

È stata un successo la 61ª "Festa Granda" della sezione di Piacenza, quasi una prova, in proporzioni ridotte, dell'Adunata nazionale che si svolgerà a maggio. È una festa che si svolge ogni anno in paesi diversi: quest'anno è stato il gruppo di Ferriere ad organizzarla.



Un momento della cerimonia in piazza delle Miniere.



Alpini e sindaci della zona in sfilata.

Grande partecipazione di alpini provenienti da numerose altre Sezioni. Ad accoglierli c'erano il presidente sezione Bruno Plucani, il capogruppo Luigi Malchiodi, il sindaco Antonio Agogliati, il presidente della Provincia Massimo Trespadi e numerosi sindaci della vallata. I vertici dell'ANA erano rappresentati dal vice presidente vicario Adriano Crugnola e dai consiglieri nazionali Corrado Bassi e Giorgio Sonzogni. Presenza d'eccezione, il col. Luigi Rossi, comandante del 6° Alpini di Brunico, che a Ferriere è nato e ha mantenuto le radici.

Dopo l'alzabandiera e la deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti, accompagnata dalla fanfara della brigata Taurinense e dalla banda musicale di Ponte dell'Olio, è iniziata la sfilata degli alpini per le vie del paese, applaudita da tanti cittadini.

La Messa al campo è stata celebrata da mons. Antonio Lanfranchi, arcivescovo di Modena e Nonantola, nato nella frazione Grondone di Ferriere. Il presule ha sottolineato che la capacità di sacrificio appresa durante il servizio militare continua a manifestarsi in tanti alpini in congedo e trova concretezza nella vita di tutti i giorni e nei soccorsi durante le calamità. Come egli stesso ha potuto constatare in occasione del recente terremoto in Emilia. A conclusione della celebrazione il generale C.A. Luigi Morena ha recitato a memoria e con grande intensità la Preghiera dell'Alpino. Il sindaco Agogliati ha espresso ammirazione per la fedeltà degli alpini ai loro ideali ed ha ricordato la figura del capogruppo Tommasino Bertelli, scomparso anni fa. All'arcivescovo Antonio Lanfranchi è stato consegnato il contributo della "Fondazione Govoni" da destinare alle popolazioni emiliane terremotate, fondi raccolti in memoria dello storico presidente, il capitano Arturo Govoni, che per 60 anni resse la sezione di Piacenza. Ha chiuso la giornata il passaggio della stecca tra il sindaco di Ferriere e Alessandro Ghisoni, primo cittadino di Podenzano, che sarà la sede della "Festa Granda" del 2013. ●



Il presidente della Sezione Plucani consegna il contributo a mons. Lanfranchi.

SAVONA Gli alpini adottano... una collina

Una squadra di volontari al lavoro.

La collina di Alassio è stata adottata da un manipolo di volenterosi alpini che, negli anni, hanno cercato di salvaguardare l'integrità, la percorribilità e la vita di questo habitat tipico. E poiché le risorse locali sono esigue, a dare una mano ci sono i volontari delle valli lombarde e i volontari delle squadre antincendio boschive che lavorano a fianco degli alpini di Alassio. Durante la stagione estiva quattro squadre delle sezioni di Varese, Valcamonica e Bergamo hanno realizzato una pista taglia-fuoco sul monte Tirasso, in località Madonna della Guardia, hanno pulito mulattiere, sentieri, piste e aree verdi a Moglio, Castagneto di Vegliasco, Solva, Crocetta, Torre di Vegliasco, Castagneto delle Monache e hanno costruito panche in legno e gradinate con passamano. Tutta l'attività effettuata da 55 volontari con 15 mezzi operativi antincendio si può sintetizzare in 1.725 ore di prevenzione, 266 ore dedicate ai sopralluoghi e 900 chilometri percorsi. Gli interventi sono stati effettuati con la collaborazione del Comune di Alassio, della sezione ANA di Savona e il supporto logistico assicurato dall'Associazione Albergatori locali e dalle varie associazioni alassine di volontariato. ●

VALSUSA Una gran festa per il 90°



Due momenti del 90°. La sfilata e l'onore ai Caduti: da destra, il sindaco Gemma Amprino, il presidente della Sezione Giancarlo Sosello, il vice presidente nazionale vicario Adriano Crugnola e il presidente della Comunità montana Sandro Plano.

Due giornate intense per il 90° di fondazione della Sezione con una festosa invasione di penne nere tornate a percorrere le vie cittadine dopo l'abbandono delle caserme cittadine da parte dei reparti operativi. L'onore alla bandiera nella quiete del castello della marchesa Adelaide ha aperto ufficialmente le manifestazioni. Tre le mostre inaugurate: una dedicata alla Divisione Cuneense con interessanti reperti, una seconda rivolta ai giorni nostri, con alcuni pannelli sulle attività della brigata Taurinense, e la terza con alcune fotografie in grande formato sulla vita sezionale e militare in questi novant'anni. È poi stata la volta della presentazione dei libri "Alpini della Valsusa" di Mario Tonini, che nel secondo volume ha completato il percorso storico dal 1943 ai giorni nostri, e "La divisione Superga e gli alpini della Valsusa", presente l'autore Alberto Turinetti di Priero, imperniato sui giorni di guerra sul fronte occidentale.

Nell'ambito sezionale ancora 44 alpini possono vantare il privilegio di essere nati con la Sezione. È a loro che il presidente Sosello ha consegnato un attestato. Festeggiato particolare Giulio Rossero, del gruppo di Chianocco, vicino al traguardo dei 102 anni. In serata, nell'anfiteatro romano c'è stato il concerto del coro "Alpi Cozie" con la fanfara sezionale.

Domenica è stata la grande giornata della sfilata, preceduta dall'alzabandiera al monumento ai Caduti. Partito da piazza d'Armi, il corteo, seguito da novanta bambini con le bandierine tricolori, ha proseguito fino alla cattedrale per la Messa, officiata dal vescovo Alfonso Badini Confalonieri. Al termine della funzione, le penne nere nuovamente in sfilata verso il Comune per un omaggio floreale alla



lapide ai Caduti e al monumento all'Alpino, appena restaurato dal gruppo di Susa. I discorsi ufficiali sono stati aperti dal gen. Giorgio Blais e dal vice presidente vicario dell'ANA Adriano Crugnola.

Di storia, tradizioni alpine e di montagna, hanno parlato il sindaco di Susa Gemma Amprino e i rappresentanti dei vari enti locali e delle Forze Armate rappresentate dal col. Narzisi, già comandante di Batteria proprio a Susa. Particolarmente commosso il presidente sezionale Giancarlo Sosello: "Una piccola Sezione non seconda a nessuno, la cui storia è storia di uomini e tradizioni, ricordo verso i reduci e coloro che sono andati avanti". Infine, applausi per la fanfara sezionale e il nucleo di Protezione Civile. Ultimo atto ufficiale prima del pranzo è stata la deposizione di un omaggio floreale in memoria dei Caduti alla lapide posta nel cortile della storica Caserma Henry. La Sezione ha chiuso così i festeggiamenti e si avvia verso il non più lontano centenario, forte dello storico e inossidabile "A brusa, suta 'l Süsa". ●

TRIESTE Fiori ai Caduti per l'imperatore

A Trieste la Grande Guerra cominciò quasi un anno prima che nel resto d'Italia. Infatti questa città faceva parte dell'Impero Asburgico che il 28 luglio 1914 aveva dichiarato guerra alla Serbia.

Tra l'1 e il 4 agosto entrarono in guerra Russia, Francia e Gran Bretagna. I coscritti triestini erano inquadrati nel 97° Reggimento "Waldstätten" che era dislocato in Croazia. Subito riportato a Trieste nella Caserma Grande (pressappoco dove ora si trova la Piazza Oberdan) il 97° venne rimpinguato con i richiamati e, forte di 3.500 soldati, a Lemberg (Leopoli) fronteggiò i Russi nelle paludi della Galizia e sui Carpazi.

I Triestini del 97° non andavano affatto volentieri a combattere per l'Impiccatore, come veniva chiamato l'Imperatore Francesco Giuseppe dopo il supplizio dell'irredentista Guglielmo Oberdan e il sentimento filo-italiano ormai molto esteso. Un migliaio di triestini varcarono clandestinamente il confine per andare ad arruolarsi nell'esercito italiano.

Fin dall'inizio dei combattimenti in Galizia fu una strage: le perdite raggiunsero il 50 per cento degli effettivi. Molti disertarono, moltissimi caddero prigionieri, numerosi furono gli episodi di insubordinazione e diserzione. Ciò non toglie che – volenti o nolenti – i nonni o bisnonni di molti di noi triestini attuali combatterono, soffrirono e morirono sotto la bandiera con l'aquila bicipite.

Li ricorda una targa su un muraglione esterno di un bastione del Castello di San Giusto, lontano dalla zona dei monumenti ai Caduti e fuori dal Parco della Rimembranza, come in castigo, in una zona scarsamente frequentata. Pochi sono i triestini che sanno dov'è quella targa.

Da qualche anno la sezione ANA di Trieste il 4 Novembre porta fiori sotto quella lapide. E quest'anno, per la prima volta, alla breve e semplice cerimonia ha partecipato qualche altra Associazione d'Arma ed una corona è stata deposta anche da parte dell'Amministrazione comunale.

Quei Caduti combatterono sul fronte opposto, ma a loro vanno gli onori riservati a tutti i Caduti, ed in tal senso noi ci impegniamo.

Dario Burresti



La deposizione della corona alla lapide.

**TRENTO** Il venticinquesimo della chiesetta di Drena

Mons. Bressan con il capogruppo Chiarani e il sindaco Walter Bortolotti alla chiesetta di Drena.

Il gruppo di Drena, guidato dal capogruppo Giuliano Chiarani, ha festeggiato il 25° di costruzione della chiesetta alpina, eretta in località Malga Campo di Drena, a 1.400 metri di altitudine, tra le magnifiche montagne che spaziano fino alle Dolomiti di Brenta. Nella chiesetta dedicata a Cristo Redentore c'erano più di 500 persone ad assistere alla Messa celebrata dall'arcivescovo Luigi Bressan e accompagnata dal coro trentino "Lagolo". Presenti anche autorità civili e militari e tanti gagliardetti dei Gruppi alpini e di altre associazioni d'Arma. Nei discorsi è stato anche ricordato il capogruppo Bombardelli, ideatore della bellissima cappella, andato avanti da qualche anno. Terminata la cerimonia, il rancio alpino è stato preparato dai volontari dei nuclei di Protezione Civile di Alto Garda e Ledro. ●

ARGENTINA

“Un ponte, due cuori”



Organizzato da diverse istituzioni locali si è svolto nelle sede dell' Istituto di Formazione di Lobos, provincia di Buenos Aires, un gemellaggio via internet fra la città di Lobos e la città di Teggiano, provincia di Salerno. L'evento s'inquadra nel progetto “Recuperando la memoria collettiva” che nasce da un'indagine sull'origine degli italiani arrivati a Lobos a partire dal 1870. La maggior parte di loro erano teggianesi e tutt'ora sono più di 10.000 i discendenti di quei nostri connazionali: da qui l'idea del gemellaggio. Il coro dell'Associazione Alpini di La Plata, diretto da Raffaele Pascucci (nella foto) ha dato inizio all'evento intonando gli inni nazionali argentino e italiano, seguiti da canti alpini fra gli applausi degli emozionatissimi spettatori. ●

TORONTO – NORTH YORK

Una bella “Festa del tesseramento”



Gli alpini del gruppo di North York in una foto ricordo durante la gita.

Anche quest'anno la festa del tesseramento del gruppo di North York, sezione di Toronto, è stata un successo. Circa 350 i partecipanti, tra familiari e amici, con la partecipazione di Adriana Fracasso, presidentessa del “Club abruzzese” di Toronto e di Mauro Di Giovanni della Royal Canadian Mounted Police. La giornata è cominciata con una scampagnata al North York Parks, seguita dalla Messa e dal tradizionale pranzo con piatti italiani preparato dalle famiglie degli alpini. ●

FRANCIA

Omaggio ai Caduti di Tenda e Briga



Domenica particolare per la popolazione dell'Alta Valle Roya. La giornata è iniziata con una cerimonia al colle di Tenda, dove alpini della sezione di Mondovì e chasseurs alpins dell'amicale 22° BCA hanno deposto una corona al cippo che reca la scritta bilingue: “A la mémoire de nos compagnons d'armes - In ricordo dei nostri Caduti”. È seguita la cerimonia davanti al monumento ai Caduti di Tenda, dove il sindaco Jean-Pierre Vassallo, accompagnato dal sindaco di Limone Franco Revelli, ha affermato: “Questi Caduti, a cui dobbiamo la libertà, con il loro sacrificio hanno permesso la realizzazione di una nuova Europa”. Per finire, concerto - molto applaudito - della fanfara del 27° battaglione degli chasseurs alpins, arrivata per l'occasione da Annecy. Nel pomeriggio, a Briga, deposizione di corone al monumento (unico in Francia) in memoria dei nostri alpini scomparsi ed al monumento dei Caduti di tutte le guerre. Gli inni nazionali, suonati dalla fanfara del 27° BCA, sono stati cantati da tutti. Erano presenti il col. Daniel Boule, rappresentante dell'Union des Troupes de Montagnes e il presidente della sezione ANA Francia Renato Zuliani che hanno infine reso omaggio alla signora Yvette Patino-Lachkar, sposa di uno chasseur alpin del 22°, sopravvissuta alla deportazione ad Auschwitz (nella foto). ●

SVIZZERA

Ginevra: celebrato il 4 Novembre



A Ginevra la celebrazione del 4 Novembre è la manifestazione italiana più seguita, con la partecipazione di autorità militari e civili e molti connazionali. Dopo la Messa, officiata dal nunzio apostolico mons. Tommasi e da mons. De Gregori, si è formato un corteo che, accompagnato dalla fanfara di Carouge, si è diretto al piazzale del Monumento per l'alzabandiera. Poi gli inni nazionali italiano e svizzero e la deposizione, sulle note del “Piave”, di una corona d'alloro portata dagli alpini Franco Vola e Giacomo Schiagno (nella foto). Infine il “Silenzio”. Dopo le allocuzioni di Nunzio Crusi, presidente dell'ANCRI e del console Andrea Bertozzi, una bambina ha letto il testo di una lettera dal fronte. Conclusa la parte ufficiale è iniziata quella conviviale alla “Salle des Bossons”, dove la “brigata alpini da cucina” aspettava i commensali. ●

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

del 15 dicembre 2012

La seduta del 15 dicembre è presieduta dal vice presidente vicario Adriano Crugnola in sostituzione del presidente Perona che si trova in missione all'estero.

1. IMPEGNI DEL PRESIDENTE

Novembre: 11 riunione presidenti di sezione alle Stellite a Milano - 24 mattino, a Motta di Livenza per inaugurazione magazzino PC con Geronazzo, Bassi, Cederma, Sonzogni, Lavizzari, Cailotto, Spreafico e Bonaldi; sera: gruppo San Fedele Intelvi (sez. Como) per 25° anniversario e inaugurazione sede coro Orobica con Crugnola, Stoppani e Lavizzari - 25 mattino, a Como per inaugurazione "Alpini in bella mostra" con Crugnola e Stoppani - 28, a Settimo Vittone appuntamento con Gobetto e Barmasse per incontro con Ialongo di Rai Tre Val d'Aosta per libro sul 4° Alpini con Sala - 29 mattino, a Roma in Campidoglio per convegno gen. Angioni "1982-2012: trent'anni di missioni all'estero" con Crugnola - ore 13, a Roma incontro con gen. Silvestri e Barbato Onorcaduti per "Sacri quali prospettive?" con Crugnola e Favero - 30 sera, a Borgosesia sez. Valsesiana per concerto congedati brigata Cadore con Lavizzari.

Dicembre: 1 pomeriggio, a Fossa per ritiro cittadinanza onoraria conferita dal Comune all'A.N.A. con Lavizzari, Munari, Robustini e Zorio - 2, a Pescara per futuro associativo sezioni Abruzzi e Marche con Lavizzari e Robustini - 8, a Vercelli per premio bontà sottotenente Mauro Gigli M.O.V.M. con Zorio - 9, Messa in Duomo a Milano con il CDN presenza Labaro - 13, cena presso il gruppo di Seralunga di Crea, sez. Casale Monferrato - 14/21, in Afghanistan per visita militari con Greco, di Marzo, Lavizzari, Pandolfo, Matteo Martin e Michele Tresoldi.

2. ... E DEI VICEPRESIDENTI:

Crugnola: novembre, 18, riunione dei presidenti sezionali a Milano - 24, a San Fedele Intelvi (sez. Como) per il 25° di fondazione del coro Orobica - 25, a Como per la chiusura della mostra per il 140° delle T.T.A.A. - 29, a Roma per il convegno "1982-2012: trent'anni di missioni all'estero" e per l'incontro presso Onorcaduti - dicembre: 1, a Origgio (sez. di Varese) per la giornata della riconoscenza e premio Pà Togn - 9, partecipazione alla Santa Messa in Duomo a Milano - 14 e 15, a Milano per CDP e CDN.

Balleri: novembre, 18, riunione presidenti di sezioni Italia al Palazzo delle Stelline; dicembre, 1, a Viareggio per gemellaggio tra i gruppi di Viareggio, Arborio (Vercelli) e Carvico (Bergamo) - 2, a Lucca per riunione consiglieri e capigruppo sezione Pisa/Lucca/Livorno - 9, a Milano per partecipazione Messa in Duomo - 14 e 15, a Milano per CDP e CDN.

Geronazzo: novembre, 19, a Piacenza per riunione Comitato Organizzatore Adunata Nazionale 2013 - 20, riunione CDS e capigruppo sezione di Vittorio Veneto - 23, CDS sezione di Treviso - 24, inaugurazione deposito Colonna Mobile PC ANA a Motta di Livenza (TV) - 27, a Piacenza incontri con le Istituzioni - dicembre: 1, a Belluno per inaugurazione sede sezionale - 9, a Milano Santa Messa in Duomo - 14 e 15, a Milano per CDP e CDN.

3. ADUNATA PIACENZA

Vengono presentate le attività in corso, in particolare per quanto riguarda gli alloggi collettivi la cui definizione ed organizzazione procedono secondo i programmi stabiliti.

4. ADUNATA DI PORDENONE

Il CDN provvede alla nomina del consigliere che sarà incaricato di presiedere il

Comitato Organizzatore dell'adunata di Pordenone. Viene riconfermato l'incarico al vice presidente nazionale Nino Geronazzo, che svolgerà tale ruolo per la quinta Adunata nel corso del suo mandato. In gennaio si procederà alla costituzione ufficiale del COA.

5. FORMAZIONE ANA

Il vice presidente vicario Crugnola introduce il tema della formazione ANA mettendo in evidenza le finalità del progetto che dovranno essere: trasmettere competenze alle diverse figure che verranno interessate, aiutare i responsabili nel loro ruolo, rafforzare la disciplina associativa ed aiutare a rendere strutturali le attività importanti dell'ANA. La formazione dovrà essere svolta seguendo due filoni: quello della formazione associativa e quello prettamente tecnico. Le modalità di erogazione della formazione potranno essere strutturate sulla base di iniziative assunte dalla Sede Nazionale ma anche su iniziativa di Sezioni che potranno essere supportate dalla Sede Nazionale. In sede di discussione dell'argomento viene auspicato anche un approccio "a rete", così come sperimentato con successo tra i referenti del Centro Studi: tale modello permette in modo particolare la condivisione delle esperienze migliori tra le varie Sezioni ed anche tra i Gruppi. All'unanimità viene quindi condiviso di iniziare a strutturare un piano annuale di formazione partendo dalle proposte che saranno formulate in primis dai consiglieri nazionali e dalle Commissioni.

6. DISPOSIZIONI DISCIPLINARI

Il CDN affida l'incarico alla Commissione Legale di predisporre le procedure operative per facilitare e semplificare l'attuazione dei principi disciplinari sanciti dallo statuto e dal regolamento.

7. CAMPIONATI NAZIONALI ANA

Il Consigliere Miotto presenta una richiesta, scaturita in occasione della riunione a Sondrio dei referenti sezionali per lo sport. L'oggetto della richiesta è quello di adeguare la delibera assunta lo scorso anno dal CDN in merito alla partecipazione dei soci aggregati alle gare. Il CDN approva le modifiche proposte, ossia l'eliminazione del limite d'età attualmente posto a 41 anni. Viene fatto salvo il criterio secondo il quale gli aggregati hanno una classifica separata che non concorre per i premi nazionali ANA.

8. COMMISSIONI

Crugnola informa il CDN della conclusione delle attività di due commissioni: commissione *Casa per Luca* e commissione *Intervento in Abruzzo*, che quindi vengono sciolte. Le attività rimanenti rientrano nella gestione ordinaria della commissione Grandi Opere. Bonaldi, P.C., aggiorna il CDN circa le attività in corso ed in modo particolare sull'esercitazione simulata per una ipotesi di terremoto in Molise e quanto si sta definendo con il Dipartimento di Protezione Civile. Zorio, Grandi Opere, aggiorna il CDN sul progetto della scuola materna di Cento per il quale si stanno concludendo le fasi preliminari e gli espletamenti burocratici. Viene individuata anche la necessità di dare maggior risalto informativo ai soci in merito al progetto e lo si farà sia sul sito che su *L'Alpino*. Cailotto, Centro Studi, presenta una relazione che tocca ed aggiorna le attività dei vari settori quali il sistema biblioteca supportato dal nuovo software, i musei ed i progetti in corso per le scuole. ●

NUOVO PRESIDENTE

Il nuovo presidente (facente funzione) della sezione di Belluno è Angelo Dal Borgo; sostituisce Arrigo Cadore.

febbraio 2013

3 febbraio

UDINE - 70° anniversario di Nikolajewka al Tempio di Cargnacco
LUINO - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Castelvecana

PAVIA - Ricordo di Nikolajewka a Cigognola
COLICO - Commemorazione del 70° di Nikolajewka

8/9/10 febbraio

SONDRIO-LECCO-COLICO-COMO - 70° anniversario di Nikolajewka e gara di sci discesa a Madesimo

9/10 febbraio

A ISOLA DEL GRAN SASSO COMMEMORAZIONE BATTAGLIE DI SELENY JAR E NIKOLAJEWKA - SEZIONE ABRUZZI

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

10 febbraio

78° CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A ENEGO - SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

CARNICA - A Tolmezzo commemorazione Caduti della Campagna greco-albanese
TRIESTE - Manifestazione alla Foiba di Basovizza per la "giornata del ricordo"

17 febbraio

BRESCIA - Campionato sci di fondo e slalom a Maniva

24 febbraio

36° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SCI ALPINISMO A PONTE DI LEGNO - SEZIONE VALLECAMONICA

Obiettivo sulla montagna

Quest'angolo di paradiso imbiancato è la valle San Nicolò, in alta val di Fassa, nel Trentino.

Sullo sfondo il Col Ombert e a destra la Cima Uomo, teatro di aspre battaglie nella Grande Guerra.

(La foto è di Nadia Castello, di Varazze).

